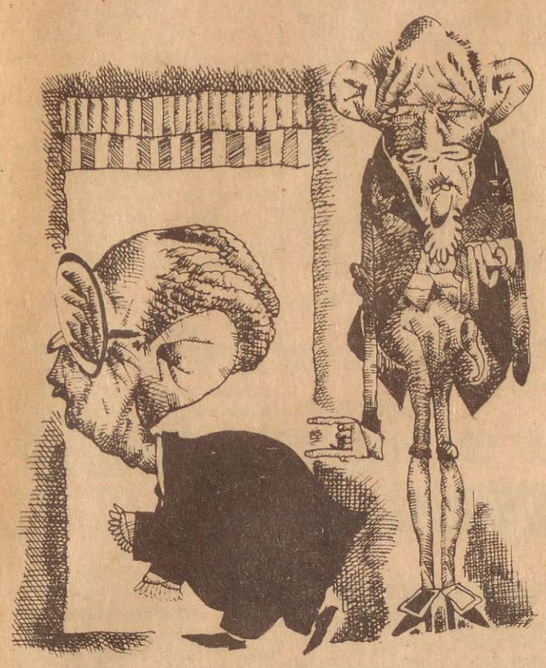
quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 7 luglio 1978

Blocchi stradali dell'Italproteine

CAGLIARI I lavoratori dello stabilimento Italproteine di Sarroch, nel cagliaritano, hanno bloccato per tre ore ieri il traffico automobilistico vero il capoluogo sardo. La manifestazione era stata decisa per protestare - come ha denunciato il Cdf - contro l'Eni che non ha mantenuto gli impegni di riassumere in servizio i dipendenti licenziati lo scorso 29 giugno. I rappresentanti sindacali dell'Italproteine hanno anche inviato Telegrammi, sia alla direzione che ai ministeri interessati, perchè siano presi urgenti provvedimenti per mantenere l'occupazione.



Alla rosa della Dc si contrappone la rosa del Psi - Solo al Pci restano le spine

Ventata ecologica a Montecitorio sono diventati tutti giardinieri

Ufficiale il ritiro di Pertini - Dal vertice di ieri non è uscito niente: la Dc insiste su Bozzi, Vassalli, Paolo Rossi e La Malfa (ma non è sincera), invece il Psi ripropone i suoi e difende Vassalli (avvocato dei Lefebvre) - Pesanti polemiche tra Pci e Psi, mentre la Dc se la ride sotto i baffi

Pertini ha ritirato, sembra definitivamente, la sua candidatura alla presidenza della Repubblica; il Pci pone un veto, sembra inderogabile, sulla candidatura Vassalli presentata dal Psi e «non respinta» dalla Dc; la Dc pone il veto su qualsiasi candidato della «rosa» socialista, tranne appunto Vassalli; la 12ª votazione per il presidente della Repubblica ha di nuovo dato una fumata nera.

Questo in breve quanto è accaduto ieri nei corridoi di Montecitorio e nella aula dei «Grandi Elettori». L'altra sera si era svolto il vertice fra i capigruppo, sospeso poi e rinviato a ieri sera, In quel vertice non era emerso nulla di nuovo, se non le diverse candiature, i veti e i malumori all'interno degli stessi partiti, in particolare nella Dc e nel Psi.

Il Psi ha portato avanti la candidatura Vassalli, che, è bene ricordarlo, oltre ad essere difensore degli imputati del processo Lockheed è stato difensore del fascista Mance, implicato in diversi sequestri di persona. Il Vassalli è anche imparentato con uno dei maggiori boss della mafia. Il Psi, ha già subito il veto da parte della Dc sulla candidatura Pertini.

Alle Botteghe Oscure, in una riunione della direzione hanno studiato la contromossa alla sortita di Craxi, che ovviamente è stata interpretata come un tentativo di «apertura» verso la Dc e di isolamento dei comunisti. Al vertice dei partiti, il Pci dovrà tentare di ribaltare la situazione, fornendo accrediti di disponibilità ai democristiani. Per un Vassalli che passa, c'è un La Malfa che si affaccia , ma tutti chiedono il lasciapassare a Piazza del Gesù. Ormai la Dc gestisce i candidati laici. E' questo il punto di approdo della totale subalternità del Pci, che ha come risultato l'accelerazione della svendita del Psi nei confronti della politica democristiana.

La marcia democristiana alla poltrona della presidenza della Repubblica, dopo la rinuncia di Pertini, intanto continua: una «rosa» è stata in qualche modo proposta dalla Dc, esprimendo disponibilità verso alcuni candidati presentati dagli altri partiti: La Malfa, Paolo Rossi, Vassalli e Bozzi - ha detto Piccoli - , ma si sa che all'interno della Dc si continua a spingere per una candidatura realmente e totalmente scudocrociata; i nomi sono sempre gli stessi: Zaccagnini, Andreotti e il neopresidente ad Interim Fanfani.

Questa mattina le votazioni riprendono alle 11, dopo che ieri, nel pomeriggio erano state sospese per permettere al Psi di svolgere la sua riunione e più in generale per non continuare in questa condizione di stallo. Oggi, però vi saranno ben tre votazioni, così come è stato proposto dai repubblicani (sempre fustigatori dei costumi); decisione, questa che non sembra però essere certo «risolutiva».

I compagni Gorla, Pinto e Brunetti, come già dichiarato ieri, non parteciperanno alle votazioni; così faranno anche i radicali e i compagni del Pdup. **c.g.**

A pagina 3:

Se scoppia la centrale non mangiate e non bevete e se potete non fumate

Ma a chi serve questa Europa?

di Ricardo

Oggi si incontrano a Brema i ministri delle finanze della Cee, per parlare di «serpenti», di «boa», di «unità di conto» e di «zone di stabilità monetaria». I giornali riferiscono le discussioni sulle pagine economiche. Ancora una volta ci vediamo espropriati di un dibattito fra soli esperti, un dibattito però che avrà degli effetti profondi per la classe operaia europea. In Africa l'imperialismo spara, nei paesi nostri i meccanismi sono più sottili ma non per questo meno efficiaci.

I ministri si incontrano per un unico scopo, quello di formulare una comune politica monetaria europea. A lungo l'obiettivo sarebbe la creazione di un'unica moneta per i paesi del Mec; a breve si pensa di ridurre in un modo o un altro i margini di fluttuazione fra le varie monete, in parte per andare compatti ai negoziati con gli americani che si apriranno fra poco, in parte per motivi del tutto interni alleconomia europea.

Nell'eventualità di un accordo [ostacolato soprattutto dagli inglesi che temono di vedere peggiorare il loro rapporto privilegiato con gli americani], il governo italiano si impegnerebbe a mantenere più o meno fisso il valore internazionale della lira, intervenendo sul mercato dei cambi per impedire ogni eccessiva svalutazione o rivalutazione. Così l'unico modo di impedire lo spreco di centinaia di miliardi di ricchezza reale, di scuole, di ospedali e di servizi sociali sull'altare di una finta solidarietà europea [e di una reale subalternità ai gruppi dirigenti dei paesi capitalistici più forti] sarebbe quello di garantire l'equilibrio permanente della bilancia dei pagamenti il che significa contenere i costi, il che significa resistere a ogni rivendicazione operaia, costi quel che costi.

Oggi i contadini che si lamentano della politica agricola del governo, dei surplus sprecati dei pagamenti che non arrivano mai, dell'assistenza tecnica che manca, si sentono rispondere che il ministro italiano non è più competente; la politica agraria si decide ormai a Bruxelles.

Domani gli operai in lotta per ottenere miglioramenti delle condizioni sul lavoro, aumenti di salario, il rilancio dei consumi, nuovi investimenti, nuova occupazione, potrebbero sentirsi rispondere che questi obiettivi sono diventati «obiettivamente impossibili». Ogni rivendicazione rischierebbe di fare saltare i fragili equilibri dell'economia nazionale. Nè sarebbero soltanto gli operai italiani a ricevere una risposta del genere. Già in Germania i padroni rifiutano gli aumenti per «non condizionare la capacità concorrenziale dell'economia tedesca». i padroni sono europei: anche la classe operaia è europea. Secondo la pubblicità pagata dal Movimento Federalista Europeo nei giornali di mercoledì «se riusciremo ad aggiungere al voto europeo la moneta europea l'Europa sarà cosa fatta perchè non si potrà più tornare indietro». Infatti, noi una certa visione dell'Europa ce l'abbiamo ma con l'Europa di questi signori c'entra assai poco.

Con Enzo Mattina, concludiamo le interviste ai segretari Flm

«Andiamo ai contratti con due anni di risultati non conseguiti»

Con Enzo Mattina, segretario della Uilm, concludiamo le interviste ai tre più autorevoli esponenti della Flm. È ovvio che la discussione sulla strategia sindacale e sul ruolo dei rinnovi contrattuali è aperta, anzi apertissima. Il Quotidiano farà del suo meglio per diventare un mezzo d'informazione, di confronto e di dibattito, riportando le posizioni e la dialettica interna ai gruppi dirigenti del sindacato [come abbiamo fatto con queste interviste] le posizioni che emergono nella classe operaia, senza rinunciare a esprimere i giudizi dei compagni di Dp e dell'area di lettori-collaboratori che fanno riferimento al nostro progetto politico.

QdL: Qualcuno sostiene: negli anni scorsi abbiamo conquistato un elevato grado di potere in fabbrica, adesso si tratta di conquistare poteri d'intervento sulle grandi scelte economiche. Al contrario, io credo che la causa principale delle difficoltà in cui oggi si trova il sindacato consista nel fatto che in questi ultimi anni sono arretrati sia il potere in fabbrica sia il rapporto fra strutture del sindacato e base lavoratrice. Qual'è il giudizio di Enzo Mattina?

«La scelta di utilizzare la forza conquistata in dieci anni per incidere sulle politiche economiche è stata giusta. Il limite che abbiamo avuto è stato di considerarla alternativa all'impegno sul posto di lavoro. Si è detto che una stagione era finita e che ne iniziava un'altra, ma nella fabbrica si è perduto il rapporto diretto con il proprio specifico, il lavoratore non è riuscito a collocare il proprio pezzo d'intervento, a vissuto la seconda fase come una cosa esterna.

È stato un errore quello di considerare i grandi problemi dell'economia come fatti isolabili nel rapporto con l'Esecutivo, con il governo. Questo è un errore anche nel caso in cui si fossero avuti dei risultati, perchè questi risultati attivano comunque controtendenze che te li possono far saltare. Per esempio: non c'è nulla di più mistificante che dire vogliamo la ripresa degli investimenti . Nell'epoca della terza rivoluzione industriale, quando è massimo lo sviluppo della tecnologia, quando s'introduce l'informatica, «massimo sviluppo degli investimenti» può significare neanche un posto di lavoro in più. Tenendo conto di ciò, l'intervento del sindacato nella produzione, sulla fabbrica, non è scelta maniacale di alcuni dirigenti sindacali fuori della realtà. È una scelta obbligata, la più funzionale e coerente con l'obiettivo di piena occupazione che vogliamo perseguire. Tuttavia, se ci fossero stati risultati positivi (che so: 100.000 posti di lavoro nel Mezzogiorno), si potrebbe anche dire che qualcosa ne è uscito. Ma se neanche questo si verifica, se andiamo ai rinnovi contrattuali con due anni di risultati *non* conseguiti, e conteporaneamente non abbiamo utilizzato lo spazio d'intervento sul posto di lavoro, allora le fratture rischiano di accentuarsi. È chiaro che dobbiamo andare ai contratti almeno chiarendo che cosa fa il *sindacato* per conquistare quei risultati».

QdL: Crisi non significa paralisi capitalistica. Dentro la crisi avanzano processi di ristrutturazione, introduzione di nuove tecnologie che consentono, fra l'altro, una grande flessibilità delle macchine e dei lavoratori. Non pensi che sul sindacato pesi oggi il fatto di non esercitare controllo su questo tipo di mutamenti?

«Stno convinto che ci sono grossi mutamenti della tenologia sui quali abbiamo soffermato la nostra attenzione in maniera superficiale. C'è per esempio, una necessità di recuperare flessibilità produttiva, da parte delle aziende, che sfugge al nostro controllo. Sono convinto che dobbiamo inserire nei contratti una serie di nostri diritti d'intervento che siano molto più penetranti di quelli che abbiamo fino a oggi. Voglio andare a vedere come si progettano certi cambiamenti, voglio andare a controllare di più tutta la materia organici e anche possibilità nuove: via via che s'introduce nuova tecnologia dobbiamo introdurre anche un nuovo modo di lavorare, dando molta attenzione al lavoro collettivo. Rsta interamente valida la nostra prospettiva strategica della ricomposizione effettiva del lavoro, dando

segue a pag. 8

A cura di Ninetta Zandegiacomi

Quando si tratta di soldi, cadono anche le preclusioni

E infine proposero Paolo Rossi (5 miliardi)

Ci scusiamo con i nostri lettori se anche noi, contagiati da quest'atmosfera presidenziale ci siamo «astenuti» da ogni commento per molti giorni. In realtà, in un primo momento eravamo stati influenzati dai commenti ostili, largamente diffusi, sull'atteggiamento democristiano nell'elezione del Presidente. Ci domandavamo increduli «possibile che la Dc, che pareva la prima nella nobile gara di cristiana non-preclusione, assuma oggi una posizione così settaria?»

Dopo lunghe meditazioni, abbiamo trovato la chiave dell'enigma. L'atteggiamento apparentemente sabotatorio della Dc era in realtà la conseguenza estrema della sua coerenza nel non fare nessuna preclusione. La Dc non diceva chi avrebbe voluto come presidente, perchè questo avrebbe significato precludere tutti gli altri. Per questa stessa ragione, essa rifiutava tutti i nomi che venivano proposti dagli altri partiti: accettarne uno, significava precludere gli altri.

Un giorno però Bodrato, che è un sottile logico, disse: «Ma se continuiamo così, per non precludere nessuno finirà che non eleggiamo nessuno». Piccoli strabuzzò gli occhi e disse: «Non capisco, dev'essere un ragionamento molto complicato, però se dici che è così mi fido».

Fu così che i democristiani convocarono gli altri partiti: «Abbiamo sciolto ogni riserva, faremo dei nomi».

Lo scalpore fu enorme, è poco dopo gli ansiosi rappresentanti degli altri partiti di maggioranza erano riuniti, trepidanti, attorno alla delegazione democristiana.

Galloni disse «ora vi leggerò la nostra rosa», ed estratto di tasca un foglietto lesse con voce monotona: «Vassalli, valvassori, valvassini...».

Un po' sconcertati, i rappresentanti dei partiti ascoltavano in silenzio, quando Craxi - che, da uomo di cultura qual è, era fresco di lettura del Bignami, «Riassunto di storia medioevale per gli istituti magistrali» - disse: «Un momento! questi sono nomi feudali: e il vassallo, com'è noto, nell'ordinamento feudale è sottoposto a un feudatario più alto. Di chi dovrebbe essere il vassallo questo Vassalli?».

«Di noi democrist...» stava sbottando l'on. Piccoli, quando l'on. Bodrato gli diede di gomito: «ti fai sempre delle gaffes!».

Serafico Galloni precisò: «Vassallo fedele della Costituzione, naturalmente. Vorrei sottolineare come il prof. Vassalli sia ordinario di diritto penale all'Università di Roma, il prof. Valvassori sia assistente della medesima materia alla medesima università, e il prof. Valvassini sia incaricato di diritto penale all'Università di Camerino. Si tratta, come si vede, di uomini di indubbio prestigio».

Ma Craxi, fiero della sua scoperta, continuava a borbottare quella che gli pareva una frase storica: «La Repubblica non è un feudo!».

«Il Psi non ci sta», «il Psi non ci sta», si dissero costernati gli altri partiti. Tutto sembrava tornato al punto di partenza, quando Galloni disse: «Un momento, la nostra rosa non finisce qui. C'è un altro nome: Paolo Rossi!».

Il consenso fu subito molto ampio. Dopo l'ultimo campionato dopo il Mundial, quello era certo il nome che ci voleva pe colmare l'abisso crescente tra le istituzioni e i cittadini!

Ma subito arrivò un'altra doccia fredda. Gli incontentabili repubblicani [che sotto non avevano rinunciato al loro La Malfa] sollevarono un'obiezione di politica economica: «Se il Vicenza l'ha valutato 5 miliardi e 200 milioni, per cederlo vorrà almeno 6 miliardi! Questo accrescerebbe ulteriormente il già grave deficit pubblico.,

Nuovo momento di scoraggiamento: ma la delegazione democristiana chiede una sospensione dell'incontro per riunirsi coi ministri finanziari e preparare un dettagliato piano di copertura della spesa. Grazie ai nostri contatti ad altissimo livello, siamo in grado di informarvi in esclusiva dei contenuti di questa riunione riservata.

1] Si è anzitutto cercato un mediatore per ottenere dal Vicenza un prezzo favorevole. «Umberto Agnelli» ha proposto Rossi di Montelera. «Stupido - l'hanno rimbeccato - non sai che Rossi non è più in comproprietà con la Juventus!». È passata la proposta Gava: «Mandiamo Rumor: è vicentino, e magari ci scappa pure una tangente!».

2] Come copertura finanziaria, il ministro Pandolfi ha proposto di aumentare di 1000 lire il prezzo della carta da bollo, mediante una speciale marca da bollo «Mundial '78», che riscuoterà senza dubbio larghi favori.

3] Per ridurre ulteriormente le spese, sono state proposte due possibili ipotesi. La prima: Paolo Rossi resta in comproprietà al Vicenza, per riprendere il suo posto di centroavanti non appena scaduto il settennato. La seconda: lo Stato si fa carico di offrire al Vicenza un sostituto per il suo centravanti. La soluzione ideale è a portata di mano: l'attuale presidente della Corte Costituzionale, che guarda caso si chiama anche lui Paolo Rossi; come presidente è troppo vecchio [ha all'incirca l'età di Zoff], mentre come nuovo centravanti del Vicenza avrebbe l'indubbio pregio di chiamarsi come il suo predecessore, attenuando lo choc per i tifosi.

si.

E chi andrebbe allora a presidere il processo Lockheed, se qesto si protraesse oltre l'inizio del campionato di calcio? Ma è evidente: Orio Giacchi, che attualmente è libero da altri incarichi costituzionali. «Così tutte le cose quadrano» concluse soddisfatto l'on. Gaspari mentre la delegazione democristiana si apprestava a comunicare agli altri partiti questa soluzione definitiva.

Superciuk

Petra Krause deve restare in Italia È necessario evitare l'estradizione

Il governo svizzero ha chiesto di nuovo l'estradizione di Petra inviando a Napoli due periti che dovranno giudicare le sue condizioni di salute - È facile dimostrare come la Confederazione Elvetica ed eventualmente la Germania Federale non fornirebbero alla compagna le garanzie previste dalla costituzione italiana

ROMA Petra Krause non deve essere estradata in Svizzera. Questo il senso della conferenza-stampa tenuta ieri a Roma, nella sede del gruppo parlamentare socialista. Alla conferenza erano presenti, oltre agli avvocati difensori, i senatori Galante Garrone e Vinay e le parlamentari Susanna Agnelli, Luciana Castellina, Codrignani, Adele Faccio e Maria Magnani Noja. Due sono i fatti nuovi accaduti in questi giorni in merito alla vicenda di Petra Krause: la pubblicazione dell'articolo firmato dalla giornalista inglese Claire Sterling, ripreso da molti giornali italiani, nel quale la Claire sosteneva di avere le prove, fornitegli da «un altissimo funzionario del Ministero degli Interni» che la Krause ha realmente commesso i reati che le si attribuiscono, come l'incendio alla Face Standard e l'esportazione di armi e bombe, una delle quali sarebbe stata addirittura ritrovata nel covo di via Gradoli.

L'altro fatto rilevante è il rinvio del processo che si doveva tenere a Napoli, non per volontà di Petra che anzi aveva più volte dichiarato di voler essere giudicata in Italia e subito, ma perchè lo stesso ospedale nel quale fino a pochi giorni fa era ricoverata per il suo precario stato di salute, dovuto alle condizioni disumane in cui era stata tenuta nelle carceri svizzere, ha presentato la dichiarazione che il suo stato di salute non le permette di sostenere il processo.

Ora il governo svizzero ha richiesto l'estradizione di Petra, mandando anche a Napoli due periti che il 17 luglio dovranno visitarla per accertare se è in condizioni di affrontare il viaggio. Ma è proprio questa estradizione che bisogna a tutti i costi evitare. «Siamo ormai certi - ha detto l'avvocato Piscopo, suo difensore, che se Petra tornasse in Svizzera sarebbe poi nuovamente estradata in Germania, poichè il governo tedesco ne ha fatto domanda, motivandolo con un mandato di cattura emesso due anni prima e mai modificato, proprio il giorno prima che il ministro Bonifacio firmasse l'accordo di estradizione con la Svizzera, dando la sua parola che Petra Sarebbe stata «riconsegnata» prima del processo a suo carico in Svizzera. Questo accordo - ha proseguito Piscopo - non solo è falsato dal fatto che il governo svizzero ha taciuto la richiesta della Germania, ma soprattutto perchè in Italia l'estradizione di cittadini per motivi politici è vietata dalla Costituzione. Il processo può svolgersi ugualmente in Svizzera anche senza la presenza della Krause, ma la richiesta del governo svizzero ha delle motivazioni politiche, che sono poi quelle della Germania».

L'impegno del Ministro Bonifacio è quindi incostituzionale, anche perchè l'estradizione in Italia è permessa solo verso quei paesi che assicurino un trattamento umano ai detenuti, mentre per la Germania è facilmente dimostrabile il contrario». Petra Krause non è una terrorista è una che lotta per i diritti umani. Secondo questo criterio dovremmo essere processati tutti - ha detto il sen. Vinay nel suo intervento, suscitando un significativo mormorio di approvazione. Occorre mobilitarsi per smontare questo spirito di caccia alle streghe che sta dilagando in Europa e ristabilire anche intorno a Petra Krause un clima di serenità che è indispensabile a lei per affrontare il processo». Sia il sen. Galante Garrone che Maria Magnani Noja hanno poi ribadito, al di là della fondatezza o meno delle accuse (che però entrambi a livello personale hanno giudicato prive di fondamento) la necessità di difendere non solo i diritti civili di qualsiasi cittadino, ma soprattutto la Costituzione Italiana, «perchè se per un qualsiasi pateracchio di accordo stipulato tra il Ministro Bonifacio e il governo svizzero, si comincia a cedere sulle norme costituzionali, non si sa dove potremmo andare a finire». Quello che dagli interventi degli avvocati è risultato chiaro è che le prove di accusa contro la compagna sono tutte il risultato di contestabili deduzioni: parte la generica accusa di partecipazione ad associazione sovversiva, per le altre azioni gli inquirenti hanno collegato, del tutto arbitrariamente il fatto che Petra conosceva alcune persone implicate nel fatto, per determinare con certezza la sua corresponsabilità, secondo la ormai sfruttata formula della «costruzione del mostro»

Antonella Barile

Operai e fede: la Dc ciurla nel manico

La scadenza contrattuale rappresenta certamente uno degli appuntamenti politici essenziali per il nostro progetto di costruzione di un nuovo partito di classe. È giusto allora rapportare a tale scadenza gli altri aspetti del processo di definizione della nostra fisionomia politica.

Questo vale anche per i temi della questione cattolica che ci siamo sforzati di inserire nel dibattito che ha preceduto la nostra assemblea congressuale. Nella stagione di lotta apertasi nel '68-69 la crescita del movimento fu anche legata al superamento degli storici steccati che separavano i lavoratori credenti dall'insieme della classe. Gli operai cattolici, che erano stati ingabbiati all'interno dell'unità interclassista del mondo cattolico e del partito che lo rappresentava, incominciarono a praticare (prima ancora di teorizzarla) una ben diversa unità con chi viveva la loro stessa condizione di sfruttati. Organizzazione come le Acli, la Fim ed altri sindacati operai della Cisl dettero un contributo importante alle lotte ed all'elaborazione di alcuni dei loro contenuti più significativi (l'egualitarismo, la sperimentazione di nuove forme di democrazia operaia, il discorso dell'unità sindacale costruita dal basso su posizioni di classe ecc).

La crisi dell'egemonia democristiana fu determinata anche dal fatto che l'interclassismo cattolico era restato zoppo dal versante operaio, era privo di un suo punto di riferimento fra i lavoratori. Non è senza significato allora che il rilancio di una nuova egemonia democristiana nel nostro paese sia intrecciata con la cosidetta «riaggregazione del mondo cattolico», con la riaffermazione di una identità cristiana anche nella vita politica e sociale. Occorre che gli operai si sentano cattolici prima che operai, occorre ribadire una specificità aclista, cislina ecc. mentre il discorso sull'unità sindacale come primo germe di un'unità di classe sembra qualcosa di stratosferico e di antidiluviano i cui miseri avanzi sopravvivono nelle contrattazioni di vertice della federazione delle confederazioni.

Dopo dodici anni un segretario dc ricompare ad un Congresso delle Acli dove il suo predecessore era stato vivacemente contestato, mentre la stesa Dc incomincia a tenere delle conferenze operaie. Non si tratta ovviamente di un discorso puramente «sindacale»; al contrario esso investe i comportamenti individuali e collettivi, il costume, il vissuto quotidiano della gente. Portare avanti un'analisi di classe dei processi in atto nel mondo cattolico significa cogliere il nesso che c'è tra visioni del mondo, senso comune delle masse e comportamenti politici e sociali.

È evidente che ,la ripresa di una linea che punti alla ricomposizione unitaria dalla classe contro la Dc e contro i padroni (e contro la politica di unità nazionale dei partiti della sinistra storica) si scontra con la linea che punta alla ricomposizione del mondo cattolico come base di massa di una nuova egemonia democristiana. Lo sviluppo di tale contraddizione prospetta un nuovo, più complesso terreno di lotta per la classe operaia: la tenuta e la crescita del movimento passa anche per la capacità di affrontare questi nodi. Fare, ma sul serio ed in modo collettivo, i conti con essi rappresenta un passaggio obbligatorio per una linea di opposizione e di alternativa di classe.

Domenico Jervolino

Alberoni e lo «stato forte»

Volete un presidente presidenzialista?

La «snervante attesa» comincia a dare i suoi frutti. Non solo il Re [quello in esilio] e i suoi figli bussano alla porta della Repubblica per trasformarla in Repubblica Reale, dove il re potrebbe eseguire di persona la legge Reale. I democristiani, per esempio, più che bussare alla porta della Repubblica, l'hanno rosicchiata pian piano vicino ai cardini. Basta un soffio, la porta cede ed ecco, fra non molto, apparire l'Uomo, un uomo cristiano o strettamente fedele che non preclude ma elude, allude, delude le sinistre che, per via della serietà del momento, lo accetteranno come salvatore che conclude e occlude. La «snervante attesa» ha toccato anche la borghesia del Corriere della Sera. *Francesco Alberoni [il* Corriere *del 6 luglio] si chiede, rispondendo affermativamente, se gli Italiani sono maturi per eleggere con voto diretto il capo dello stato. La «maturità», la democrazia, per il sociologo Alberoni consiste nel personalizzare al massimo la politica, e quindi nell'eleggere con voto popolare il Capo. Lo sbadato sociologo si dimentica che la democrazia è partecipazione e non mitizzazione dell'individualità. E quindi l'elezione del capo dello stato dovrebbe per lo meno essere priva di connotazioni plebiscitarie, proprio per maggiori garanzie democratiche. Ma il* Corriere *non sbaglia, anche quando il collaboratore deraglia. Non dimentica e non fa sociologia, ma politica. Non dimentica che se da tutte le parti si chiede un ritorno ai sani principi liberali vuol dire che l'Uomo, questa eterna creatura in lotta con gli elementi della natura e della società, deve essere riabilitato. Riabilitiamo l'uomo più uomo, e tutti quelli che si identificano nelle mistiche qualità della libera concorrenza. Riabilitiamo l'uomo come essere fragile e generoso, peccatore e santo. Riabilitiamo la Dc, i suoi figli, i nipotini laici e, perchè no, anche Lui! Il concentrato di ciò che si dice un uomo, quello che, attraverso la pena di morte, vuole dare l'immagine dell'uomo supremo. Attenti, ladri di polli, per voi non c'è domani,*

Pierot

Processo per la strage di Brescia Ugo Bonati conferma le accuse

Il processo a una svolta - Chiuso il capitolo Ombretta Giacomazzi, le prossime udienze avranno per protagonista il superteste ex amico di Buzzi

BRESCIA — Giacca blu elettrico, camicia estiva color carota, calzoni verde bottiglia e scarpe da tennis: così si è presentato stamane ai giudici della Corte di Assise il «superteste» della Causa Ugo Bonati che nel processo per la strage di Brescia è imputato di «testimonianza reticente». Bonati ha una storia tutta particolare nell'inchiesta. Infatti, in base alle sue stesse testimonianze, presenziò - il 28 maggio mattina alla fase finale dell'organizzazione della strage. Addirittura ricoprì il ruolo di autista dell'auto che portava il commando fascista a depositare la bomba nel cestino di piazza della Loggia. C'è di più.

Il giorno precedente, ancora aveva visto Buzzi trafficare con degli strumenti elettrici e dei candelotti in casa sua. Sempre la sera del 27 si sentì dire da Buzzi: «*Devo fare uno scherzettino ai comunisti...questo è l'ultimo colpo poi vado in pensione*». Nei suoi interrogatori dal 29 maggio al 30 ottobre '75 Bonati (al tempo dei fatti ladro e ricettatore di quadri) confesserà gli episodi enumerando uno per uno i partecipanti all'organizzazione dell'eccidio che si trovarono al bar «Ai Miracoli» intorno alle sette di martedì 28 maggio: Buzzi, Nando Ferrari, Mauro Ferrari, Marco De Amici, Arturo Gussago, I fratelli Papa e Andrea Arcai. La sua posizione - di non imputato di concorso in strage - inutile dire che appare «strana». Quando stamane si è accomodato sulla sedia posta dirimpetto al presidente Allegri, chinato sul microfono e in un clima di assoluto silenzio, Bonati ha voluto fugare subito ogni dubbio su quello che sarà il suo atteggiamento in dibattimento. Ritrattazioni non ce ne saranno . «*Ho detto la verità* - ha cominciato - *e confermo quanto da me affermato in istruttoria*». Poi ha snocciolato una ad una le sue conoscenze degli imputati, restringendole unicamente al cosiddetto gruppo dei «comuni»: Buzzi - che conobbe nel '70 i fratelli Papa, che conobbe nel '73. Rispondendo alle domande attinenti i suoi rapporti di amicizia e di «lavoro» con il maggiore imputato, Bonati è spessso uscito con affermazioni che in più casi hanno suscitato violente reazioni di Buzzi.

- **Bonati:** «*Buzzi rifiutava la mia compagnia e la mia collaborazione. Innanzitutto perchè non corrispondevo alla sua tendenza omosessuale*».
- **Buzzi:** «*Cretino!*»
- **Bonati** - «*Una volta, in una stanza d'albergo di Padova, Buzzi mi fece delle proposte. Malgrado questo ero affascinato dall'Uomo Buzzi per la sua cultura*».
- **Presidente:** «*Che rapporti c'erano tra Buzzi e i Fratelli Papa?*»
- **Bonati:** - «*Buzzi era il capo, loro erano i due cagnolini*».

Sempre riguardo ai rapporti del gruppo, Bonati quando ha qualificato i fratelli Papa alla stregua di «*succubi, plagiati, condizionati*» di Buzzi è stato interrotto dal presidente. Allegri ha chiesto a Bonati il significato del verbo plagiare, «interpretando e prevenendo uno dei cavalli di battaglia» della difesa per la quale Bonati avrebbe ripetuto per tutta l'istruttoria solo cose messegli in bocca dagli inquirenti. Bonati ha dato una risposta più che esauriente al quesito cercando di dimostrare di aver superato la «fase dell'ingenuità» di quattro anni addietro e di essere maturato. Così Bonati ha ammesso sì di aver visto il simbolo delle «SS» tatuato sulla mano di Buzzi e di aver sentito Buzzi definirsi «nazista-himmleriano» giustificando come ingenuità giovanile il fatto di non aver dato peso alla cosa. La parola a Bonati, dopo l'assaggio di oggi, sarà data nuovamente martedì venturo, quando - giunto alla sua 43esima udienza - il processo toccherà il punto di svolta e forse di maggiore interesse. Prima che comparisse Bonati, stamane si era chiuso definitivamente il capitolo Ombretta Giacomazzi che, ancora tra i pianti, contraddizioni e reticenze aveva mantenuto inalterata la sua testimonianza accusatoria nei confronti dei fascisti.

Gianni Passavini

SIP
A Torino si faranno 140 assunzioni

TORINO — In applicazione agli accordi sull'occupezione previsti dal contratto di lavoro dei telefonici, sono previsti nella provincia di Ttrino o 140 assunzioni nei settori Rete, Trasimissione e centrali. Le assunzioni verranno fatte nell'ambito degli iscritti nelle liste collocamento ordinario. Requ siti, per 60 lavoratori del settore della rete la seconda media inferiore e un'età compresa fra i 17 e i 28 anni; per 80 lavoratori dei settori centrali e trasmissioni due anni di scsola professionale o scuola media superiore e un'età compresa fra i 18 e i 28 anni. La seduta su prenotazione si terrà il giorno 12 luglio al cinema Adriano. La federazione lavoratori telecomuniazioni invitano i giovani ad iscriversi anche nelle liste ordinarie per potere partecipare alle selezioni.

TRASPORTI
Il sindacato prende posizione contro gli aumenti a Torino

TORINO — Con un greve comunicato il sindacato torinese ha preso una prima sommaria posizione sulla questione sollevata in questi giorni circa gli aumenti delle tariffe autoferrotranviarie e sul piano dei trasporti metropolitani. Dopo aver comunicato di aver ricevuto il documento del Comune, la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil si è dichiarata «*disposta ad un confronto sull'insieme dei provvedimenti, incluso il problema delle tariffe*» fissando per il giorno 12 p.v. la data di convocazione. Questo a dimostrazioe, afferma il documento, che «*la questione tariffaria è per il sindacato ancora del tutto impregiudicata*». «*Le proposte delle Giunta*» comunque, «*dovranno essere oggetto di trattativa sulla base della piattaforma generale e specifica predisposta su precisi criteri dal sindacato*». A tal fine il sindacato ha convocato per sabato mattina 8 luglio una riunione congiunta di tutte le categorie interessate e delle zone.

MAFIA
Misteriosa morte del boss Antonio Scopelliti

MILANO «Misteriosa morte nel carcere di San Vittore del boss mafioso Antonino Scopelliti uno dei capi della 'ndrangheta calabrese, imputato nel processo per il sequestro di Erika Ratti che è in corso in questi giorni a Milano. Proprio nell'udienza di ieri Scopelliti aveva subito un duro colpo dalla lettura di una dichiarazione resa dal fratello Giuseppe e relativa ad un altro processo che tuttavia metteva in evidenza rapporti certi di Scopellitti con l'anonima sequestri. Il primo referto medico parla di «sospetto infarto del miocardio» ma a tutti, di sospetto è apparso il suo decesso improvviso, tanto che una delle ipotesi presa in considerazione subito è quella di un regolamento di conti nell'ambito della mafia che non ha mai perdonato certe 'confessioni' rese da Scopelliti a proposito dell'uccisione del magistrato catanzarese Ferlaino.

ESAMI
Iniziano oggi gli orali. Assenti molti professori

Iniziano domani, almeno nelle scuole meno affollate, dove gli scritti sono stati corretti, gli esami orali, o meglio i cosiddetti colloqui che dal 1969 hanno sostituito le tradizionali interrogazioni. I candidati dovranno discutere su due materie scelte in una rosa di quarttro indicate mesi fa dal ministero della Pubblica Istruzione per ogni tipl di istituto. Delle due materie oggetto del colloquio, una è stata scelta dal candidato e una dalla commissione. Si prevede che gli esami di maturità termieranno in circa venti giorni, le commissioni infatti secondo le disposizioni ministeriali dovranno esaminare cinque o sei canditati al giorno. Intanto i sindacati confederali della scuola hanno preso posizione sul grave problema della rinuncia dei commissari agli esami di maturità. Il fenomeno, con il passare dei giorni dall'inizio delle prove scritte, va assumendo proporzioni sempre più rilevanti: si calcola che i rinunciatari non siano inferiori al 40% dei professori che compongono le 8 mila commissioni.

PALERMO
Dimissioni del sindaco e della giunta

PALERMO — Si sono ufficialmente dimessi sindaco e giunta di Palermo. Le dimissioni erano state annunciate dal segretario del comitato provinciale della Dc dopo che esponenti degli altri partiti che avevano appoggiato il monocolore Dc, avevano annunciato che non avrebbero votato per il bilancio proposto dalla giunta. Colloqui per una soluzione della crisi apertasi al comune di Palermo sono già in corso anche a Roma tra i due tra i più discussi boss Dc, Gava e Lima, il comunista Cossutta, il socialista Aniasi il repubblicano Gunnella e il socialdemocratico Vizzini.

Alcuni esponenti del Pci intanto hanno affermato che occorre puntare a una giunta comunale di emergenza dove i partiti della sinistra abbiano, rispetto al passato, una maggiore presenza e incisività.

ATTENTATO
Sparato alle gambe dalle Brigate Rosse

TORINO - È stato ferito alle gambe ieri mattina mentre si recava al lavoro l'ingegner Aldo Ravaioli membro della giunta dell'Unione Industriale Torinese e titolare della Stampal, stampaggio leghe leggere, una piccola industria metalmeccanica che ha sede a Casellette, un centro a circa venti chilometri dal capoluogo piemontese. Dalla testimonianza della domestica del Ravaioli si è portati a credere che gli attentatori abbiano fatto uso di armi munite di silenziatore. Con una telefonata datta alla redazione torinese dell'Ansa alle 9,50, l'attentato è stato rivendicato dalla «Brigate Rosse».

«*Senti* - ha detto al telefono l'ignoto interlocutore - *quelo dell'Unione Industriali, Ravaioli Aldo, è stato azzoppato dalle Brigate rosse. Hai capito?*» Su richiesta, l'interlocutore ha annunciato che ci sarà un comunicato, ma non ha precisato quando: «*vediamo*», si è limitato ad affermare in proposito.

LA SITUAZIONE

Il Palazzo, le fondamenta, le crepe

Nella facciata del Palazzo del Potere le crepe si sono fatte più *vistose, dopo il 14 maggio e l'11* giugno. *Le elezioni del presidente le approfondiscono ulteriormente. I partiti dell'accordo di governo chiedevano solo che non fosse un ladro. E con una maggioranza del 20% in parlamento non riescono a trovarne uno su cui essere d'accordo. Vassalli è un altro falso candidato: craxi lo ha presentato perchè fosse bruciato, così il Psi potrà riacquistare la sua equidistanza fra Dc e Pci, potendo ora dire che un suo candidato, Pertini è stato bruciato dalla Dc, ma che un altro suo candidato Vassalli è stato invece bruciato dal Pci. A questo punto Craxi, che in tutta questa vicenda si è mosso solo all'interno della logica di bottega di una più equa lottizzazione del potere, sarà in grado di giocare a «vincere perdendo», cavalcando il malcontento per l'accordo Dc-Pci e presentantosi come vittima di questo accordo oppure potrà utilizzare, anche se in occasione dell'elezioni del presidente, il segnale di disponibilità che ha lanciato alla Dc presentando un candidato inviso al Pci come Vassalli. Nell'un caso come nell'altro, il comportamento del Psi non rafforzerà l'attuale quadro politico.*

Il Pci è destinato a uscire da questa vicenda ulteriormente idebolito. Il Pci non ha mai sostenuto davvero Pertini, non lo ha mai notato [anzi, votando Amendola e continuando a votarlo in tutti questi giorni, ha dato un altro segnale alla Dc della propria fedele disponibilità subordinato il voto a Pertini al raggiungimento dell'unità dello schieramento che sostiene l'attuale quadro politico. Così facendo, si è consegnato mani e piedi alla Dc, facendo dipendere ogni propria scelta dal consenso di questo partito, e in tal modo ha dato un altro fiero colpo al proprio, già scarso, potere contrattuale.

Da parte sua, la Dc è rimasta tranquilla, si è solo mossa per favorire le divisioni fra i partiti di sinistra. Ora aspetta che i vari candidati di sinistra si eliminino a vicenda per poter presentare il proprio [che sia un democristiano o La Malfa non fa differenza]: sarà «costretta» dalla forza delle cose e dalla inettitudine delle sinistre a rendere un ennesimo «servizio» al paese. La Dc gioca a logorare l'attuale quadro politico, nel momento stesso che lo utilizza e lo mantiene fermo per immobilizzare il Pci. Ottiene così una graduale progressiva [possibilmente immediatamente non lacerante] destabilizzzazione degli attuali equilibri politici a proprio vantaggio. Se una candidatura unitaria riuscirà alla fine a imporsi, porterà comunque il marchio democristiano e esprimerà la variante più repressiva e autoritaria dell'attuale maggioranza. Altrimenti si andrà a elezioni anticipate a ottobre con un presidente eletto senza o contro il Pci

Comunque vadano le cose, l'attuale quadro politico ne uscirà profondamente idebolito a vantaggio della Dc. La facciata del Palazzo presenta crepe sempre più vistose, ma le sue fondamenta sono ancora stabili perchè affondano sul terreno di un regime democristiano che oggi meno che mai la sinistra istituzionale pone in discussione.

Romano Luperini

Se scoppia la centrale, non bevete, se potete non fumate

In caso di incidente grave, in una centrale nucleare, negli Stati Uniti si prevede di evacuare l'80% della popolazione in 2 ore a una distanza di 50 Km, in Francia lo stesso incidente prevede un intervento fino a 18 Km. In Italia le misure previste sono ulteriormente ridotte, e non di poco. A Caorso la distanza di pericolo è calcolata a 1 Km, nella centrale nucelare di Garigliano a 0,5 Km. C'è di che rimanere inorriditi di fronte all'incoscienza di questa scelta. Il presidente del Cnen, nella relazione alla Commissione Parlamentare di indagine aveva dichiarato: «...l'unico vincolo preciso nell'uso del territorio riguarda solo le distanze dell'impianto per ragioni di protezione dell'impianto stesso e dell'agibilità dei siti (dopo di che si parla di due fasce di rispetto di 1 e 2 Km rispettivamente). In aggiunta di tali prescrizioni il Cnen, per motivi di prudenza e agibilità tecnica, si orienta..verso zone di bassa densità di popolazioni con molte decine di migliaia di abitanti e di 20 Km dai centri urbani con centinaia di migliaia di abitanti».

Dice il documento dell'Università di Napoli in merito a questa distanza di 0,5 Km: «Il dato sconvolgente di questo piano è la previsione di non evacuare la popolazione perchè in caso di «*massimo incidente ipotizzabile*» ci sarebbe pericolo solo nella zona di 0,5 Km di raggio attorno alla centrale! I tecnici del Cnen ne sono tanto certi che le operazioni di emergenza vengono fatte convergere e sono dirette dal Villaggio Enel che è a solo 6 Km di distanza dalla centrale. «Va detto che la centrale di Garigliano è nota in tutto il mondo per un grave incidente avvenuto nel '64. E' citata infatti come esempio di incidente nel documento di dimissioni degli ingegneri D.G. Bridenbaugh, R.B. Hubbard e G.C. Minor nel 1975 da «engineers managers» della General Elettric. Dopo decenni di esperienze sulla sicurezza degli impianti nucleari si erano convinti che questi non sono sicuri e dichiarano che non se la sentivano di mentire ancora alla gente. Ma che cosa succederebbe in caso di incidente grave nella centrale di Garigliano o di Caorso, quelle di cui si dispongono i piani di intervento di emergenza?

Per Caorso, ad esempio, si hanno i piani di intervento, sono stati pubblicati da «Sapere» e da «Medicina Democratica» nel dicembre del '77. Il luogo di concentramento degli sfollati è previsto a Caorso per quanto riguarda gli abitanti di Zerbio e a Monticelli d'Ognina e Castelvetro Piacentino per quanto riguarda gli abitanti della frazione S. Lazzaro e zone limitrofe. La cintura di sicurezza è stabilita in 1 Km e in 2 Km. In realtà, ed è ormai risaputo la pericolosità di una fuga radioattiva vanno ben al di là di questa zona così limitata. Le popolazioni, verranno avvertite immediatamente tramite altoparlanti dalla centrale, udibili fino a 800 metri e con gli altoparlanti delle macchine della polizia e dei carabinieri. Sono poi già stati predisposti dei volantini di vario colore che saranno distribuiti alla popolazione a seconda del rischio e della zona. E' utile, a questo proposito, per valutare in quale considerazione venga tenuta la popolazione pubblicare integralmente alcuni di questi volantini.

ROSSO — (manifestini distribuiti alla popolazione in caso di evacuazione): «State calmi. Non è accaduto nulla di grave. La centrale nucleare ha emesso una piccola quantità di prodotti che possono essere dannosi soltanto se respirati molto a lungo. E' possibile che particelle radioattive dannose si siano depositate sui vostri vestiti e sulle vostre mani. E' necessario seguire le istruzioni dei Vigili del Fuoco, della Polizia, e dei Militari che sono stati addestrati a metterle in atto. Seguite le istruzioni per essere condotti al posto di controllo medico. Prima del controllo, non mangiate, non fumate, e se possibile non bevete».

Esistono pure volantini gialli per la popolazione entro 10 Km nel settore contaminato, uno bianco per la popolazione fuori dal settore contaminato e infine uno celeste per la popolazione all'atto del rientro in casa che dice: «Sono stati eseguiti i controlli: potete rientrare nelle vostre case perchè non c'è alcun pericolo. Prima di mangiare lavate bene le mani, la verdura e la frutta. Non mangiate cibi non facilmente lavabili che sono stati esposti all'aria aperta. Non date foraggio fresco al bestiame».

Sulla preparazione poi dei militari che interverranno è forse lecito fare qualche riserva se ai corsi dell'esercito si insegna che, in caso di esplosione nucleare, è ottimo sistema di difesa non guardare la luce dell'esplosione e coprirsi sotto un telo militare nella speranza di non coprirsi di polvere, ma nella speranza certo vana di fermare le radiazioni con un lenzuolo.

p.f.l.

domani:
Come si muore di atomo?

Dai bisogni degli operai matura coscienza di opposizione

Quale segnale dal rifiuto dell'accordo Fiat a Lecce

LECCE — All'Flm riunione del Cdf Fiat Allis col coordinatore nazionale Regazzi: all'ordine del giorno l'accordo sulla mezz'ora bocciato nelle assemblee qui a Lecce.

Dai primi interventi i delegati sono costretti a difendersi, a dimostrare che voler lavorare di meno, pretendere l'applicazione di uno dei punti qualificanti del contratto non è da qualunquisti ma da lavoratori che si sentono chiedere ogni giorno più centimetri di lamiera da saldare, più bulloni da avvitare, più vernice da respirare...

Finalmente si entra nel merito dell'accordo e delle motivazioni degli operai di Lecce che lo hanno rifiutato e che sono ben consapevoli della necessità di ricostruire la più ampia unità perchè questo accordo anticipa il taglio delle prossime lotte contrattuali e fa vedere le divisioni da cui partiamo noi, ma anche i padroni e tutti gli sforzi che dobbiamo compiere per ricostruire la nostra unità.

Il problema è ancora una volta quello di voler istituzionalizzare il sindacato intendendolo come volontà che si esprime fuori dai bisogni delle grandi masse e di bollare di qualunquismo (e l'incremento d'uso di questa parola ricorda i momenti meno felici del movimento operaio) il dissenso spontaneo e organizzato di fasce più o meno grandi di lavoratori.

Un compagno sottolineava come il dibattito espropri continuamente i lavoratori: in fabbrica arrivano soltanto direttive.

Un altro compagno ribadiva che inseguendo le esigenze del quadro politico si dimentica spesso la condizione operaia e che in ossequio al primato della politica tutto è stato sacrificato alla ferrea logica del mercato capitalistico: ecco i discorsi, che qualcuno del Pci ha fatto anche ieri mattina sul costo del lavoro, sulla mobilità, sulla produttività.

La concessione del turno di notte e degli straordinari, da tre anni realtà a Lecce, vengono seguiti da Cassa integrazione e mancato rimpiazzo del tourn-over.

Un altro compagno sottolinea il contrasto tra l'accordo che è passato e gli interessi dei lavoratori a cui si chiede di fare altri sacrifici senza nessun incremento dell'occupazione: I 300 borsisti che da anni per un precedente accordo aspettano di essere assunti alla Fiat Allis sono completamente ignorati dal presente accordo.

Chiara la volontà in molti interventi di uscire dal dibattito in corso con una maggiore maturità. E' necessario dunque allargare la propria ottica ad una visione più globale della situazione, avendo attenzione ai problemi del territorio.

Alla fine la decisione di riportare in fabbrica la necessità di accorciare la deroga con l'invito a tutti i delegati a farsene strumento di discussione con la gente, di ricostruire il rapporto più diretto tra dibattito e bisogni dei gruppi omogenei e elaborazione del sindacato, perchè la mezz'ora sia applicata a Lecce prima dell'11 settembre. C'è consapevolezza che il problema vero non è la mezz'ora.

Abbiamo adoperato questo accordo perchè ci sentiamo chiusi e vogliamo aprirci, abbiamo bisogno di libertà.

Certo, la mezz'ora oggi è una certezza.

Il terzo turno peggiora le condizioni di lavoro ma è riduzione di orario, a noi il compito di impedire che cresca la produttività e che cresca invece l'occupazione.

Il problema è consegnare mezz'ora di produzione in meno e ottenere risultati concreti sull'orario e sull'occupazione

Su questa conclusione che vede spazi per gestire in avanti l'accordo c'è molta discussione e si vede quanto duro cammino ci sia ancora da fare.

Questo il dibattito dei delegati e questa la sintesi Flm come si sviluppa oggi.

Abbiamo ritrovato in questa discussione gli stessi problemi che erano emersi nelle varie riunioni tenute in questi ultimi giorni da compagni operai della sinistra di classe di varie concentrazioni industriali del sud.

Gli operai distratti stanno trasformandosi in operai oppositori.

Rimangono le difficoltà, le incertezze, ma comincia a tornare in primo piano la condizione operaia e materiale: e non è un ritorno in fabbrica. I compagni ripartono dall'organizzazione del lavoro ma con una nuova mentalità. Infatti vivono i problemi posti con urgenza dai disoccupati, dalle donne, dai giovani.

Distratti oppositori, dunque, ma consapevoli che questa opposizione richiede una ritrovata autonomia ed unità di classe.

g. ru.

Fuga radioattiva a Ispra
Colpito un lavoratore

ISPRA — Una fuga di materiale radioattivo è avvenuta lo scorso aprile in un laboratorio di ricerca dell'Eurotom di Ispra, in provincia di Varese La notizia è stata data ieri al Parlamento Europeo dal commisario per l'energia atomica Cee, Guido Brunner. A fare le spese di questo ennnesimo «incidente» è stato un lavoratore del centro che sarebbe stato contaminato da una dose di radiazioni che (a detta di Brunner) sarebbe di un decimo rispetto al limite di sicurezza e che pertanto non avrebbe subito danni.

Brunner ha anche smentito la notizia pubblicata il mese scorso dal giornale tedesco «Der Spiegel» secondo cui la polvere di plutonio sarebbe stata immessa nell'atmosfera a causa di ventilatori difettosi, o che siano stati sotterrati residui in zone contenenti falde di acqua.

Intanto, dicono i cacciatori della zona, i controlli nella zona si sono intensificati.

Gli assassinii sull'Unità si chiamano tragici errori

«....Non si era fermato all'alt.. e non si capisce cosa avesse da nascondere ai carabinieri (risulta senza nessun precedente fra l'alro) il carabiniere ha mirato contro i giovani, in corsa sulle motorette, esplodendo 4 colpi uno ha raggiunto alla base del cranio». «Così l'Unità riferisce in quarta pagina, ieri, sull'assassinio a Catania di un giovane da parte dei carabinieri. Niente di più, niente di meno. La legge Reale non c'entra, è «l'ennesima tragedia ad un posto di blocco» voluta chissà da chi, un «tragico errore», proprio come dicevano padroni e democristiani dopo Avola, Battipaglia e Reggio Emilia...

Milano. Aperto in via Cusani dalle ore 17 alle 19,30

Un centro per organizzare la lotta sull'aborto

Da ieri a Milano le donne hanno aperto un centro cittadino di discussione e organizzazione della lotta per ottenere che la legge sull'aborto venga applicata. È in via Cusani all'angolo con Largo Cairoli, nella sede del Cosc e le compagne si sono impegnate ad una presenza fissa dalle 17 alle 19,30 tutti i giorni escluso il sabato. Non è senza difficoltà che si è arrivate a dar vita a questa iniziativa comune, basti pensare che hanno dato l'adesione 25 collettivi e moltissime erano le «compagne sciolte», ma l'esigenza reale che c'è dietro è riuscita a farle superare. A Milano gli ospedali che hanno una divisione di ostetricia-ginecologia sono 10, poi ci sono tutte le cli cliniche che potrebbero chiedere la convenzione ma che finora non si sono pronunciate da quando la legge è entrata in vigore ogni ospedale è stato «seguito» dai collettivi di donne della zona limitrofa, così il Centro donne ticinese era mobilitato attorno alla Mangiagalli il collettivo di Via Albenga al San Carlo, ecc. È stata una scelta obbligata date le dimensioni della città e si è rivelata giusta perchè tirando le prime somme si può dire che la situazione è sotto controllo anche se non può essere ritenuta soddisfacente. Vi sono ospedali dove gli aborti si praticano con una certa regolarità, (alla Principessa Jolanda alla Mangigalli, al Sacco) ma i letti a disposizione sono troppo pochi, troppi i giorni di degenza e per di più in altri non si fanno proprio per niente come per esempio al San Giuseppe per cui dove esistono situazioni minimamente più favorevoli ci sono prenotazioni fino al mese di agosto. Dopo un mese di mattinate passate in ospedale, di ore trascorse a spiegare alle donne la trafila che la legge impone di lotte per ottenere certificati e ricoveri, la necessità di trovare uno spazio di confronto delle esperienze di ciascun collettivo si è imposta. Questo centro non sarà un ufficio dove le donne faranno presenza anche se già si è fatto il calendario dei turni dei vari collettivi, ma un'occasione per raffrontare e mettere in discussione la propria pratica. Già nella prima riunione si è sottolineata da parte di tutte la necessità di non diventare delle assistenti sociali che lavorano gratis, ma di pretendere che siano le strutture socio-sanitarie a farsi carico dell'onere della gestione della legge. Così non interessa che i medici-compagni rilascino certificati a tutto spiano devono essere i ginecologi dei consultori e degli ambulatori a fare la propria parte l'elenco degli obiettori o quello delle richieste di interruzione della gravidanza non deve essere dato «sottobanco». ma deve essere reso pubblico Certamente esistono pratiche diverse fra i vari collettivi ma esiste la volontà di trovare un terreno comune, per questo la riunione continuerà mercoledì 12 luglio, alle ore 18 in via Cusani.

Un terreno comune fra lavoratrici e utenti dentro l'ospedale

Aborto: una piattaforma di lotta a Padova

PADOVA - All'interno del coordinamento per l'applicazione della legge sull'aborto che vede la presenza del movimento femminista padovano, delle delegate sindacali, di lavoratrici di tutti i settori, particolarmente importante è il contributo delle lavoratrici ospedaliere. In un loro documento dicono: «All'interno di questa realtà e di questi problemi noi ci riconosciamo come donne e come specifico «Gruppo donne ospedaliere» per il duplice ruolo di utenti e di lavoratrici che contemporaneamente viviamo. Alla lotta che stiamo facendo tutte per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza riteniamo sia indispensabile unire la lotta contro il nostro sfruttamento e per condizioni di lavoro più idonee. Al di là della tradizionale divisione fra pazienti e curanti vogliamo approfondire la possibilità di una lotta per uno scontro dentro l'ospedale perchè se rifiutiamo di essere donne pazienti, malcurate o a cui viene rifiutato l'aborto non vogliamo neppure essere donne lavoratrici supersfruttate per supplire col nostro lavoro alle carenze delle strutture per garantire alle donne di abortire.

«Grazie all'analisi seria e all'approfondito dibattito che c'è stato a Padova il coordinamento è arrivato a concordare una piattaforma per la cui applicazione è ora mobilitato in essa si richiede:

1) che venga garantita la possibilità di abortire col metodo Karman, anche ambulatoriamente (hospital-day) e nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna garantendone l'anonimato:

2) che gli esami medici vengano concordati in via preliminare fra consultorio e ospedale in modo che vengano prescritti alla donna al momento della richiesta di intervento;

3) che venga costituito un comitato di controllo che in questa prima fase possa essere un punto di riferimento per l'utenza. Si richiede poi l'ampliamento degli organici, il rispetto dei mansionario, l'assunzione di personale medico disponibile a praticare aborti, l'elenco degli obiettori, un locale che sia punto di riferimento e di incontro Tutto ciò è necessario al fine di garantire effettivamente l'applicazione della legge di cui la regione e l'amministrazione ospedaliera dovranno rispondere.

LETTERE

Ecco perchè critico il QdL

Bari 2 luglio

Caro Vittorio,
come già sai, non sono fra gli estensori della lettera di protesta inviata da Bari (il giorno in cui i compagni ne discutevano era in giro per la provincia e la lettera l'ho letta sul giornale), e non era mia intenzione intervenire in questo dibattito, ma la replica dei compagni della redazione romana, sproporzionatamente irritata e violenta sino ai limiti dell'aggressione, mi obbliga a prendere posizione e a dirti cosa penso della faccenda. Convengo che alcune espressioni un po' forti della lettera dei compagni baresi possono aver urtato la suscettibilità di altri compagni, ma a questo punto si potrebbe controreplicare ai compagni romani che la loro risposta è parimenti infelice quanto a forma (e forse di più), è impregnata di un insopportabile atteggiamento di sufficienza (Ragazzino lasciamo lavorare) e non replica alla serie di addebiti ben precisi che i compagni baresi rivolgono al giornale. Ma se ci mettiamo sul piano della polemica e per giunta della polemica sulle questioni del galateo politico rischiamo di perdere di vista quel che più ci interessa, e cioè i nodi politici che ci sono di fronte. Spero che questa mia lettera possa contribuire a ristabilire un clima più disteso

I rilievi che io faccio al giornale sono sostanzialmente questi:

1) C'è una netta separazione fra giornale e partito (forse accentuato dalla presenza dell'esecutivo a Roma e della direzione del giornale a Milano) per cui spesso e volentieri i redattori sembrano andarsene per conto proprio (cito l'esempio degli zig zag del giornale sulla vicenda del Corno d'Africa con alcune posizioni spinte al limite del filosovietismo più marcato; cito l'incredibile episodio del trafiletto che sconfessava l'ostruzionismo parlamentare di Massimo Gorla contro la Reale Bis, anche se poi il giornale ha replicato - ma qui in Puglia quel numero non è arrivato e la cosa ci ha fortemente danneggiati). Lungi da me l'idea di trasformare i redattori in velinari, ma a tutto c'è un limite ed occorre ricordare che, dopo tutto, il *Quotidiano* è organo ufficiale di un partito. E il distacco fra giornale e partito mi sembra ancora più evidente se si considera che il partito sta conoscendo una stagione di forte ripresa organizzativa, con adesioni che si moltiplicano, mentre il giornale mi sembra più lento nel superare i ritardi politici ed organizzativi.

2) Il giornale è senza dubbio migliorato ma mi sembra ancora poco: questo giornale costa ancora troppo al partito, ingoia quasi tutta la nostra quota (modesta) di finanziamento pubblico mentre le federazioni sono a secco (e Dio sa se c'è bisogno di un aiuto anche economico dal centro) e in compenso è venduto troppo poco. Il fatto è che questo giornale è ancora troppo grigio, interessa poco la gente, per esempio, non potremmo procurarci un corsivista un po' più dotato di *sense of humor?* E poi non ti sembra che dovremmo dare più spazio ad interventi di compagni di altre organizzazioni? E le inchieste non ti sembrano un po' fiacche? In particolare mi sembra che il giornale (a parte i pezzi sul cinema di Alemanno) sia troppo fiacco sotto il profilo culturale. Foa, mesi fa, scrisse un pezzo molto bello sul rifiuto del lavoro da parte dei giovani che è rifiuto della condizione salariata ed alienata del lavoro, nella campagna elettorale per i Referendum ci siamo abbondantemente resi conto di quale sia il divario ideologico fra settori di classe operaia garantita (impregnata di ideologia del lavoro) e settori di giovani e marginali (spesso affascinati dalla figura dell'irregolare del ribelle, più che del rivoluzionario), e ci siamo resi conto di quanto sarebbe importante ricostruire un punto di vista di classe unitario. Mi sembra che il quotidiano manchi a questo compito, limitandosi spesso a riflettere i vari punti di vista senza poi saperli fondere in una proposta unitaria di lotta, e in generale lo slogan sulla necessità di cambiare la vita mi pare che sia restato troppo spesso uno slogan (a proposito che c'è di vero in quel che scrive il *Manifesto* circa la partecipazione di nostri compagni milanesi ad episodi di caccia alle streghe condotta da militanti del Mls contro fumatori di hasish?)

3) Il giornale è troppo nordista. Mi sono preso la briga di contare le notizie provenienti dalle città nelle settimana scorsa: su 156 notizie solo 14 provengono dal sud (il 9% circa) mentre ben 35 provengono da Milano (il 23%) 33 da Torino (il 21,1%) e 27 da Roma (il 16,8%).

Si tratta di un conto che ha volore puramente indicativo e non è da questo che intendo giudicare il giornale, ma mi sembra lo stesso che sia un dato su cui meditare (all'ora non era poi sbalgiato quello che scrivevano i compagni a proposito di un giornale romano-lombardo-piemontese!) Eppure vi avevamo mandanto una notizia sulla lotta delle operaie della Superga (la fabbrica chimica con 700 dipendenti) contro l'introduzione del terzo turno, non avete trovato spazio per pubblicarla, nonostante fosse stata concordata precedentemente.

Tu Vittorio potrai anche dirmi che questo dipende dal fatto che il giornale nel sud vende poco, ed hai ragione, ma come pretendi che possa essere diffuso un giornale che per la scarsità di notizie provenienti del sud, per il taglio generale spesso inadatto alle regioni merdionali e per la pessima distribuzione (in provincia due terzi dei paesi non ricevono il giornale da novembre a marzo sono più i giorni in cui il giornale non arriva, anche nelle città, che quelli in cui arriva ecc.) è spesso indiffondibile nella nostra città? Senza contare che nella disaffezione dei compagni meridionali verso il giornale c'è una pesante responsabilità politica del giornale stesso. Per esempio la replica dei compagni romani non coglie nella lettera dei compagni di Bari il senso di attaccamento di quei compagni al giornale (nonostante l'asprezza delle critiche), mentre io al posto tuo o dei compagni romani, mi preoccuperei di più della centinaia di compagni che non scrivono lettere e si limitano ad ignorare il giornale perchè lo sentono estraneo. A me sembra che quel tipo di risposta contribuisca a far crescere la disaffezione dei compagni meridionali verso il giornale. Se questa disaffezione cresce ancora penso che potrebbe compromettere l'esistenza stessa del giornale (a meno che non si pensa che il giornale possa continuare ad ingoiare il 70% dei soldi del partito, nel qual caso diciamoci pure che noi non facciamo un giornale per aiutare la crescita di un partito, ma stiamo facendo un partito per permettere ad un giornale di sopravvivere).

4) Spesso il giornale è troppo poco aperto alle critiche verso il partito e verso il giornale stesso ed opera censure sgradevoli: esattamente un anno fa vi inviai una lettera di aspra criticaall'operato del gruppo parlamentare (difeso in quel periodo dallo stesso quotidiano che sembrava associarsi all'indecente campagna del *Manifesto* contro Mimmo Pinto) e quella lettera non fu mai pubblicata dal quotidiano, ma da *Lotta Continua* (parzilamente) e Fronte Popolare (integralmente). Di quello che vuoi ma non fa piacere doversi rivolgere a giornali di altri partiti per vedere pubblicata una lettera di critica al proprio partito.

5) Le disfunzioni tecniche. I compagni romani ne adducono a noia ma vorrei far presente che se un giornale funziona male (dopo tutti i sacrifici che costa) non è propriamente un motivo di vanto o una attenuante, semmai dovrebbe essere un motivo di autocritica (che i compagni romani sembrano ben lontani dal voler fare). Posso capire che i soldi son pochi, e quando vedo il quotidiano locale (la *Gazzetta del Mezzogiorno*) che consuma 9 miliardi all'anno per fare un giornale che è un obbrobrio inutilizzabile anche per un cieco analfabeta, capisco le condizioni in cui siete costretti a lavorare. Però occorre trovare un modo per risolvere questi problemi. Intanto non sarebbe male se metteste i compagni del centralino in grado di far funzionare quegli ordigni diabolici di magnetofoni che regolarmente non funzionano ed obbligano a spendere un capitale di telefono perchè occorre ripetere due o tre volte il pezzo. E poi se mancano i soldi, intanto si può fare qualcosa per economizzare su alcune piccole cose, poi visto che i compagni delle federazioni non sono miliardari, si può chiedere alle federazioni di darsi da fare per la pubblicità, si può chiedere a compagni pittori di dare dei quadri da vendere, fare pagine speciali per alcune province (naturalmente limitando l'inserto alle zone interessate) e soprattutto si deve puntare a fare un giornale più ricco di notizie per venderlo di più nelle edicole (per esempio i titoli sono troppo grossi e c'è troppo spreco di spazio utilizzabile per metterci più notizie).

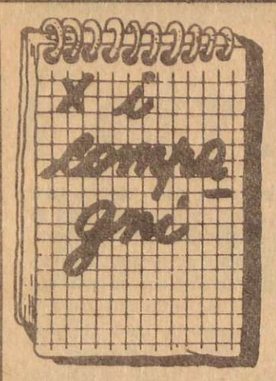
Insomma, compagni, fate un giornale migliore e più vicino al corpo del partito e i soldi li troverete, anzi li troveremo.

Spero che questa mia lunga lettera sia servita a riportare il dibattito su un piano meno rissoso ed attendo una risposta che contenga anche delle proposte di lavoro in comune. Ti ricordo caro Vittorio, che hai promesso di venire in Puglia per concordare con noi una serie di cose: noi ti aspettiamo anche con proposte precise.

Buon lavoro

Aldo Giarrull
della segreteria di federazione

Per ragioni di spazio, pubblicheremo domani la risposta del compagno Borelli.



Festa Nazionale Dp
Oggi alle 10 in via Vetere 3, Milano, riunione nazionale di tutti i compagni interessati a preparare la festa nazionale promossa dai compagni giovani di Dp. Per informazioni telefonare in federazione 8378109.

Cesano Maderno
Oggi alle 21 c/o aula del Consiglio Comunale via Duca d'Aosta, il gruppo «amine aromatiche» tiene un dibattito pubblico sull'Acna alla presenza di forze politiche e sindacali.

Carugate
Festa popolare della stampa di opposizione al Parco Carrefour è iniziata ieri e continua fino a lunedì.

Agiate
Continua fino a domenica la festa del Lambro organizzata da Dp dell'Alta Brianza su ecologia e salute.

Verona
Oggi, sabato e domenica c/o stadio comunale di S. Bonifacio, festa di Dp con la partecipazione di LoCascio (sabato) e l'Assemblea Teatrale musicale di Genova (domenica). Tutti i giorni servizio ristoro, mostre e musica.

Pordenone
Oggi alle 20,30 c/o sala della chiesa evangelica viale Crigoletti, attivo provinciale di Dp su: bilancio delle elezioni in provincia, proposte politiche e organizzative.

Firenze
Oggi alle 21 via dei Pepi 68, riunione di tutti i compagni che lavorano in case del popolo.

Verona
Oggi alle 21 c/o sede centrale p.zza S. Tommaso 14/15, attivo operaio. Odg: contratti

Milano
Per il pomeriggio di oggi servono compagni per lavoro retribuito al Qdl. Telefonare a Riccardo o Angelo al Qdl
Oggi alle 17,30 via Vetere 3 riunione dei compagni di Milano e della regione su: equo canone e sua applicazione.
Sabato alle 15 via Vetere, riunione dei compagni interni ed esterni della commissione Ff.Aa. Alta Italia.

I compagni in grado di fornire informazioni e controinformazione sulla vivisezione, telefonino allo 02/6087249.

Siamo 2 compagne e 3 compagni e andiamo sulle isole greche dal 29.7 al 20.8. Cerchiamo compagni interessati. Telefonare ore pasti al 6889825.

Napoli
Sabato alle 9,30 al Politecnico, convegno sull'opposizione operaia promosso dai compagni delle realtà operaie del mezzogiorno.

Modena
Oggi alle 21,30 vicolo Grassetti 2, riunione di tutti i compagni per organizzare il viaggio a Torino per il convegno operaio.

Napoli
Sono disponibili solo 20 posti-letto. I compagni che hanno disponibilità si mettano urgentemente in contatto con il numero: 413521

Roma
Oggi alle 17 in via del Governo Vecchio, assemblea di tutti i coordinamenti che lavorano sull'aborto, per organizzare la presenza rispetto alla scadenza del 10 luglio e quella dell'11 luglio assemblea dell'Inam.

Castel Nuovo Sotto [Re]
Domenica dalle 18 alle 24 c/o parco Rocca, festamusicale con gruppi reggiani, giochi vari e ristoro alimentare per sostenere una nuova creatura: radio Marylin.

BOLOGNA
In occasione del festival provinciale dell'Avanti che si terrà all'Arcoveggio dal 21 al 30 luglio, la federazione provinciale del Psi mette a disposizione uno spazio per tutte le compagne e i compagni interessati (iscritti e non), per esporre quadri, disegni e altre cose di loro creazione. Per informazioni rivolgersi alla federazione Psi di Bologna piazza Calderini 2/2 tel. 226731 dalle 17,30 alle 19 tutti i martedì e giovedì.

TRIESTE
Vendiamo a radio democratica, un trasmettitore Perry potenza massima 25 watt, causa potenziamento radio. Telefonare ore ufficio a Furio: 040/566415

TORINO
Tutti i compagni che hanno posti letto disponibili per ospitare i compagni che vengono al seminario operaio dell'8 e 9 lo segnalino in federazione a Tino, Beppe e Igor. Telefonare: 876873.

Sul progetto Cervone assemblea ad Ariccia

Il sindacato non può essere agnostico sulla controriforma dell'Università

Il progetto di «riforma» dell'università presentato dal senatore Cervone è da un lato un organico disegno reazionario dei partiti della maggioranza governativa, che puntano esplicitamente ad attaccare l'università di massa e la possibilità stessa degli studenti a potersi organizzare e lottare; dall'altro consente ai baroni di conservare e consolidare il loro potere anche attraverso la gestione di strutture che escludono sostanzialmente la partecipazione dei non docenti e degli studenti.

Essendo questa la sostanza del significato e dei contenuti del progetto Cervone, è indispensabile e urgente che contro di esso cresca un grosso movimento di lavoratori e studenti; ed è pure necessario che le organizzazioni sindacali escano dal loro agnosticismo, che è in realtà un'accettazione della sostanza del progetto Cervone.

Bisogna uscire dagli equivoci e subito. Un sindacato che vuole organizzare i lavoratori dell'università non può che promuovere iniziative di lotta immediate e decise contro questo attacco reazionario.

Sollecitare [come hanno fatto finora le segreterie nazionali] l'approvazione in tempi brevi della riforma, significa al contrario rendersi complici del disegno dei partiti governativi. Mantenendo questa posizione si porterebbe a compimento il processo di modificazione della natura stessa del sindacato, che diventerebbe definitivamente estraneo ai lavoratori.

All'università, come del resto nella scuola, il deterioramento dei rapporti tra i vertici sindacali e i lavoratori è già notevolmente avanzato; precari e non docenti, in particolare, hanno espresso un netto dissenso dalle posizioni dei vertici sulla riforma e sulla piattaforma contrattuale.

All'assemblea nazionale che inizia oggi ad Ariccia, occorre pertanto battersi per una svolta profonda nella linea e nella gestione del sindacato e comunque occorre iniziare una lotta a fondo contro l'attuale maggioranza, partendo dalla convinzione che essa è ormai minoranza non solo rispetto ai lavoratori ma anche rispetto alla base sindacale. Si sostiene da parte dei vertici sindacali, e il compagno Giovannini lo ha sostenuto anch'egli ieri nell'intervista al Quotidiano dei Lavoratori, *che la richiesta di una celere approvazione della legge di riforma servirebbe ad impedire l'emanazione di nuovi provvedimenti urgenti.*

Quello che in realtà sta succedendo è una rapida approvazione della controriforma Cervone nella commissione del senato, per poi passare subito alla approvazione in Parlamento dei provvedimenti urgenti già concordati dai partiti.

I tempi dell'approvazione definitiva della «riforma» saranno molto lunghi; è infatti evidente che il Progetto Cervone vuole essere prima di tutto un quadro di riferimento reazionario per tutte quelle forze, interne ed esterne all'università, interessate alla normalizzazione di una struttura che dal '68 ad oggi è risultata estremamente scomoda alla borghesia.

Nunzio Miraglia

Il testo è ora all'esame del Cipi

Per la siderurgia Donat Cattin ha un piano: prevede 7.000 licenziamenti

Sono in 5.000 i lavoratori considerati esuberanti nello stabilimento Italsider di Taranto - Bagnoli dovrebbe essere riconvertito mentre 1.300 lavoratori sarebbero messi in cassa integrazione

ROMA - Elaborato dal Ministro Donat-Cattin il piano di settore della siderurgia si articola in 7 capitoli per complessive 239 cartelle. Nel testo presentato al Cipi vengono posti in esame gli elementi principali che stanno alla base dello sviluppo e delle evoluzione della siderurgia italiana e vengono inoltre, avanzate delle proposte di ristrutturazione di gruppi società e singoli impianti.

Le linee di fondo suggerite dal piano prevedono un adeguamento delle capacità produttive alla prevista evoluzione dei consumi interni e individua la necessità di un costante ammodernamento delle tecnologie utilizzate nei processi siderurgici. Nella settima parte dell'intero testo sono elencate le forme e i modi per attuare una ristrutturazione in tutti i diversi complessi con una notevole riduzione dell'occupazione, e un massiccio ricorso alle agevolazioni finanziarie. Per il gruppo Finsider lo stato di crisi attuale non permette secondo il testo, l'avvio di un piano di investimenti senza che questo sia coperto con mutui agevolati e un aumento del capitale sociale. Per l'Italsider i programmi prevedono un riassetto delle unità produttive oltre che finanziario. Per Bagnoli il piano di risanamento basato sulla riconversione degli impianti è realizzabile attraverso i benefici derivanti dall'applicazione della legge 675 e 183 e dalle agevolazioni della Cee; per l'occupazione si rende indispensabile la riduzione di 1300 unità. A Taranto il maggiore problema deriva dall'ammontare complessivo degli interessi passivi dei prestiti contratti a breve con le banche e dall'eccedenza di personale. Sono 5mila i lavoratori considerati esuberanti in quello stabilimento.

Per Gioia Tauro la realizzazione del piano Cipi porterebbe a perdite per 180 miliardi annui, per questo occorre valutare secondo il piano, che dedica parecchie cartelle a quello stabilimento, le realistiche alternative per la utilizzazione degli impianti che sono già ad uno stadio avanzato di realizzazione. Per Terni la strada indicata è invece quella di una diversificazione produttiva mentre sono necessari nuovi investimenti per 64 miliardi nel settore dell'acciaio inossidabile. Negli stabilimenti minori dell'Italsider di Savona Marghera San Giovanni Valdarno Trieste e per il settore delle miniere e dell'organizzazione commerciale sono necessri investimenti per 11,6 miliardi di lire. Nel testo sono inoltre indicate le iniziative della Dalmine per gli stabilimenti di Dalmine, Massa, Costa Volpino, Piombino Torre Annunziata Sabbio.

Assemblea operaia a Torino sabato 8 e domenica 9 luglio

L'assemblea si terrà, con tutti i compagni che sono interessati a parteciparvi, nei giorni 8 e 9 presso il *Circolo ricreativo dipendenti comunali* Torino, corso Sicilia 12 [inizio ore 10,30 di sabato e prosecuzione per gruppi di discussione].

Sul carattere di questo incontro tra compagni di fabbrica si è tenuta ieri una riunione a Milano della quale riferiremo sul giornale di domani. È importante la partecipazione delle diverse situazioni del Nord Italia per mettere a confronto esperienze concrete e proposte di più ampie iniziative, che contribuiscano al rafforzamento dell'opposizione operaia, per l'autunno, per discutere possibilità, o meno, di condurre prima delle chiusure feriali delle fabbriche, una prima campagna di massa contro «il sequestro del dibattito sui contratti».

Buoni risultati nella vertenza Mondadori

VERONA — Sabato scorso si è conclusa la trattativa per la piattaforma aziendale che i lavoratori delle ufficine grafiche Mondadori di Verona avevano in corso da parecchi mesi. L'accordo raggiunto può considerarsi soddisfacente soprattutto per quanto riguarda gli investimenti (per il periodo 78-80 l'impegno finanziario è di 9-11 miliardi); i criteri per il decentramento produttivo; l'occupazione (verranno assunte 120 persone secondo la 285 e verrà reintegrato il turn-over a tutto il '79); il recupero delle festività (4 giorni) organizzazione del lavoro; ambiente, eccetera. Nell'assemblea di ratifica, sono intervenuti molti compagni che hanno fatto notare che, nonostante i risultati ottenuti, la trattativa è stata spesso condotta in modo verticistico. È mancata infatti la presenza e il reale coinvolgimento attivo dei lavortori.

L'assemblea si è quindi conclusa con l'auspicio che questo modo di procedere, in auge da un pò di tempo a questa parte, non diventi norma soprattutto in vista del prossimo rinnovo del contratto nazionale.

Contro l'attacco ai livelli occupazionali, per il rinnovo del contratto di settore

Oggi in sciopero i 700.000 del turismo

ROMA — Oggi sciopero nazionale di otto ore del tu turismo per il rinnovo del contratto di lavoro. Sono interessati a questa vertenza 700.000 lavoratori di alberghi, ristoranti, bar, agenzie di viaggio, camping. Le difficoltà di questa categoria sono molteplici sia per l'estrema polverizzazione del settore che per la diversità delle condizioni di lavoro, per esempio fra quelle di un lavoratore di un grande albergo quelle di uno di un ristorante a conduzione familiare con solo qualche dipendente. Nonostante i grandi passi che anche i lavoratori di questo settore hanno fatto sulla spinta generale del '68, in molte situazioni ancora il sindacato non è presente. In tutti questi anni è stato con quistato il sistema retributivo a paga fissa, le 40 ore settimanali, la regolamentazione degli straordinari, la consistente riduzione degli orari spezzati, la riduzione da 13 a 8 livelli retributivi, la contrattazione aziendale che ha permesso, a sua volta, l'acquisizione di importanti miglioramenti come ad esempio le 150 ore di permesso studio. L'ultimo anno ha invece visto grossi cedimenti, specie sul piano dell'occupazione, e il caso dei negozi Motta e Alemagna, o quello del Biffi di Milano che non vanno visti come fatti casuali e isolati, ma come il risultato conseguente di una logica che fa passare la ristrutturazione del settore attraverso la riduzione degli addetti. Il sindacato, dal canto suo, dopo aver rinunciato a difendere l'occupazione, immola questi cedimenti sull'altare della riforma del turismo che diviene però ogni giorno meno concreta.

Di fronte a questa scadenza contrattuale parte dei lavoratori ha dato un assenso acritico alle proposte del sindacato, in perfetta linea col documento dell'Eur, e la piattaforma che ne è scaturita è veramente minimale. A poco sono valse le proposte di quei compagni che si sono posti su una linea alternativa e per contenuti più mobilitanti quali: richieste salariali non scaglionabili, avanzamento dell'egualitarismo, introduzione della 604 (licenziamento per giusta causa) e della legge «300» Statuto dei lavoratori di cui ancora le piccole realtà non beneficiano.

Invece si è preferito contenere le richieste salariali con la prospettiva dello scaglionamento e l'allargamento dei livelli retributivi privilegiando alcune figure professionali. La mancanza di proposte incisive e un discorso astratto sulla riforma hanno prodotto in una larga fascia di lavoratori «l'assenteismo» su questo contratto. Nonostante le modeste richieste la risposta padronale è stata di netta chiusura tanto da provocare la rottura delle trattative. La controparte si sente evidentemente forte della difficoltà e della scarsa mobilitazione della categoria ed è perciò necessaria la più vasta partecipazione dei lavoratori alla scadenza di lotta, di cui lo sciopero di oggi è un primo momento anche per scongiurare il pericolo di nuovi cedimenti da parte del sindacato.

Prima di tutto cerchiamo di definire «le tre posizioni di fondo» su questa scadenza

Solo i lavoratori pensano ancora a fare i contratti con la lotta

Prima ancora di guardare più a fondo nelle posizioni espresse, fino ad oggi, all'interno del sindacato, delle forze della sinistra storica e di quella di classe sulla questione politica contratti, conviene fare una prima schematica distinzione, per alcuni aspetti provocatoria, tra quelle che potremmo definire «le tre posizioni di fondo».

La prima posizione è quella che considera i contratti inutili o meglio dannosi in questa fase. Di quanti sono perciò convinti che sarebbe meglio non farli. Ovviamente su questa posizione sono gli economisti borghesi (che chiedono : «tutto e subito» per ipadroni) ma anche le forze dell'accordo di maggioranza. Contratti con obiettivi operai rimetterebbero in discussione gli attuali non solidi equilibri della mediazione istituzionale in forma sempre più evidente garante dell'egemonia Dc. Inoltre veri contrasti non potrebbero non essere lotte di scontro con l'attuale strategia sindacale, espressa all'Eur e negli accordi con la Confindustria dello scorso anno. Questa «svolta» sindacale ebbe, come è noto, il consenso incodinzionato e ampio delle forze della maggioranza. In sostanza il Pci, che ha dato garanzie di fedeltà allo stato in occasione del rapimento Moro, deve ora darne in concreto (a parole e con fatti «minori» già l'ha fatto) di totale fedeltà all'economia capitalistica.

I «contratti di emergenza» sono appunto questo. Sono l'estremo tentativo del Pci di conquistare posizioni di governo, portando alle estreme e disperate conseguenze la strategia del compromesso storico. Se questo accadesse la crisi del compromesso storico trascinerebbe con sè buona parte dell'organizzazione e forza operaia costruita dalla fine della guerra ad oggi e non solo nei primi anni '70. La risposta di Barca (Pci) ad Andreatta (Dc) che chiede il blocco della scala mobile per 1 anno e mezzo: «no, i lavoratori si ribellerebbero, piuttosto le pensioni» non lascia adito a dubbi su come il Pci intenda affrontare i problemi posti (criminalizzazione di chi chiede slario, accuse di sostenere il «

» a chi chiede riduzione di orario) dei contratti. E' una linea di totale subordinazione alla divisione internazionale del lavoro e del mercato e agli attuali meccanismi di accumulazione capitalistica . Si tratta per il Pci, di come dividere i costi «in seno al popolo», per sostenere gli «altri» L'accordo con il programma di politica economica di Andreotti, (una linea di recessione lunga che consente l'accumulazione di riserve per il rilancio di un ruolo imperialista del grande capitale) è incompatibile rispetto ad ogni possibile e autentica piattaforma contrattuale. Le proposte del Pci per affrettare i tempi della ristrutturazione capitalistica sono inoltre incompatibili con ogni possibile linea di lotta di periodo sull'organizzazione del lavoro e di controllo operaio. I due tempi avrebbero questa sequenza: prima la sconfitta operaia, poi la vittorai dei padroni, condizione per la ripresa economica.

Intrecciare con queste sono le posizioni delle tre centrali sindacali. Non bisogna lasciarsi ingannare dalle proposte di tipo strettamente sindacale, che le dividono e le differenziano, ma cercare di capire a quale prospettiva sono funzionali, sia nel rapporto capitale-classe operaia che di assetto e quadro politico, le due posizioni essendo ovviamente tra loro intrecciate.

Ai vertici del sindacato la stragrande maggioranza concorda in una analisi della crisi che richiede nuovi sacrifici operai, nascondendo il dato decisivo della ricostruzione del potere padronale e in molti settori produttivi dei margini di profitto. Concordiamo poi sul fatto che gli operai devono cedere le conquiste di rigidità a favore di una più ampia disponibilità padronale della forza-lavoro e parlo subito. Ciascuno infine cerca di rafforzare in una lotta intestina le sue posizioni per indirizzarle allo sbocco politico più favorevole ai diversi rispettivi partiti, che si spartiscono i brandelli di potere sindacale, inteso come reale capacità di rappresentare gli interessi della classe. Schematicamente le divergenze sono queste: La Uil chiede un pò (pochi) soldi in cambio di tutta l'elasticità della quale i padroni (in particolare la Fiat) hanno bisogno ; praticabile in alcune categorie in cambio della forza e unità della classe la Cisl un pò di riduzione di orario (redistribuzione del lavoro esistente per allentare le tensioni della disoccupazione) in cambio del contenimento della dinamica dalariale (linea moralista e impraticabile) linea «moralista » e impraticabile, perchè non è dato controllo sugli organismi e riduzione dell'orario difatto se non si regge sulla riconquista di «potere salariale»; per la Cgil si potrebbe dire (parafrasando uno slogan noto al tempo del rapimento Moro): nè con l'orario nè con il salario (o pochissimo di entrambi).

Ma per far passare questo alla base della sua organizzazione avrebbe bisogno di un pò di occupazione come contropartita. Probabilmente otterrà qualche promessa che non verà mantenuta; e non potrà esserlo, se i rapporti di forza e il modello di accumulazione rimane quello attuale. Tutte e tre le impostazioni sono interne all'attuale processo di ristrutturazione e in difesa degli equilibri di potere non costituiscono una ricerca di autonomia del sindacato, sia di iniziativa che di programma.

Portano il sindacato ad un apparente maggior potere istituzionale, ma in reltà lo allontanano dalla classe e lo portano a vivere la crisi delle istituzioni, che già oggi è una componente della crisi, grave, dello stesso sindacato. Su queste linee, su loro intrecci e mediazioni, è possibile fare accordi sulla testa degli operai (cioè contrattare la piattaforma dei padroni e governi), ma non fare i contratti, intesi come lotte e mobilitazione operaia, che su obiettivi concreti si scontri con l'attuale assetto politico e le sue scelte di fondo. Il primo, e duro, terreno di scontro è perciò questo: che i contratti si facciano, scontrandosi con chi, non potendo dire che non li vuole fare, farà finta di farli, e chiamerà a scioperare su obiettivi che non ci sono.

Mi pare che ai margini di questa prima posizione si collochi anche il Pdup

Nel documento preparatorio l'assemblea congressuale si può leggere la critica alla « nostalgia salarialista» superata dal «controllo operaio sulla autolimitazione salariale» per poggiare i contratti « su una vertenza col governo a partire dalla piattaforma dell'Eur». L'obiettivo dovrebbe essere la « lotta di massa... per gestire sia funzioni produttive che funzioni statali» e ancora: «sgomberiamo il campo dalle bugie: lavorare meno lavorare tutti, nella situazione attuale si tradurrebbe in maggior disoccupazione e lavoro nero» e per non dar adito ad equivoci: « la riduzione generalizzata d'orario... in una fase di crisi industriale acuta...se passasse provocherebbe chiusura di aziende».

Dal momento che sono convinto che non possono esserci veri contratti che non saldino, come fossero una cosa sola, occupazione, salario, orario, organizzazione del lavoro e controllo operaio

Come si fa a fare contratti senza orario e salario? Chi crede non vadano fatti, lo dica. Non è grave basta essere sinceri.

La seconda posizione è quella di quanti ritengonono che i contratti vadano fatti, che il sindacato debba riconquistare una sua autonomia e il suo ruolo di organizzatore delle rivendicazioni operaie. Ma non proponendo unm insieme organico di obiettivi mobilitanti, ma soltanto spezzoni di piattaforma non collocati in un quadro di scontro politico aperto, corrono il rischio di rimanere schiacciati dalla pressione del quadro politico, dalle imposizioni e vincoli della linea del compromesso storico e dalla centralizzazione e disciplina voluta dai vertici confederali. Vi si riconoscono settori operai preoccupati da una linea di scontro duro, in condizioni di relativa stabilità occupazionale e retributiva; numerosi delegati, che vogliono difendere la tradizione di classe del sindacato ma non hanno maturato la dimensione politica dello scontro in atto e che nella dimensione puramente sindacale si viene sconfitti; quadri intermedi e diversi dirigenti delle categorie dell'industria alla ricerca di una mediazione preconfezionata tra spinte operaie e compatibilità economiche e politiche. Anche in questo caso lotta al governo, occupazione, orario e salario non trovano una coerente saldatura, la sola con capacità di mobilitare i lavoratori. Da come questa evolverà dipende buona parte dell'esito dei contratti e da parte nostra va condotta subito una lotta politica per demistificare « le proposte» di spezzoni sparsi di lotta», che porterebbero comunque a contratti di normalizzazione delle lotte operaie, cioè alla sconfitta nei contratti .

Nella terza posizione «fare i contratti» sul serio si riconosce una parte vasta della classe operaia, capace di portare alla lotta tutto il movimento; settori ampi di delegati che hanno compreso cosa si decide in questo scontro, altri vi possono essere conquistati, a condizione di chiarezza di contenuti. È la posizione di Dp e dell'opposizione operaia, di quanti sostengono l'indicazione «lavorare meno, lavorare tutti» e del sostegno a concrete (e non «prese in giro») rivendicazioni salariali. In questa direzione vanno anche le posizioni assunte dal quotidiano *«Lotta Continua»*, mentre il Mls ha polemizzato con il «lavorare meno, lavorare tutti». All'interno di questa si collocano inoltre i contenuti (analisi della crisi economica, crisi del sindacato, rivendicazioni di salario occupazione e orario, contrattualizzazione del precariato problemi sociali, ecc. ecc.) del recente seminario del Cendes. Appare però non risolto il nodo del rapporto tra opposizione operaia e opposizione sindacale, dei livelli di scontro politico generale per affermare questo obiettivo delle forze che li reggono e di molti dei problemi strategici politici, sociali, di unità della classe che non sono tutti interni ai problemi di piattaforma e riducibili all'iniziativa tutta interna alla struttura sindacale, per conquistare i «possibili» livelli di mobilitazione. Sui contenuti e obiettivi dell'opposizione operaia è opportuna una più approfondita riflessione e discussione, ci ritorneremo.

Franco Calamida

Assemblea al S. Giuseppe sull'aborto: le prime proposte

Le donne, i medici, il Priore

«C'è un particolare significativo nella lettera del padre Priorire. Quando dice che i medici sono invitati a «provvedere» a presentare la domanda per l'obiezione di coscienza. Come se fosse una pratica da sollecitare con l'invio della classica circolare».

L'intervento è di un sindacalista, l'assemblea si svolge presso la mensa dell'ospedale S. Giuseppe. Ci sono - non molto numerosi - i lavoratori dell'sopedale, le forze politiche e decine di donne.

Come fa notare un intervento il San Giuseppe sembra rappresentare nel modo più corente la somma dei sopprusi compiuti in nome dell'obiezione di coscienza: contro le donne, contro il personale sanitario, contro l'ordinamento giuridico perchè nella minacciosa lettera del padre Priorire ai sanitari si possono ravvisare gli estremi del reato. Il dott. Mazzoleni, ginecologo fa un'analisi dei vari aspetti che contribuscono a rendere massiccio il fenomeno dell'obiezione e in particolare della mobilità del personale non obiettore sballottato qua e là e condannato al ruolo di abortista a vita. Per respingerla Mazzoleni propone di penalizzare gli obiettori aumentando loroo l'orario o imponendo il tempo pieno Rota per Dp dice che bisogna sfondare il limite della legge 386 che blocca le assunzioni negli ospedali; Giovanna Capelli per l'Mls dice che di fronte a una legge che è ambigua perchè afferma contemporaneamente due diritti - quello di aboritre e quello di obittare - bisogna dar battaglia politica perchè la coscienza da affermare e difendere sia quella della donna.

Da alcuni dipendenti vengono anche pesanti accuse sul S. Giuseppe «clinica privata o ospedale pubblico a seconda di come gli fa comodo» e la proposta che non possa usufruire dei finanziamenti pubblici. «Andiamo alla Regione, dice una lavoratrice della Pirelli, voi lavoratori del San Giuseppe con dietro tutti noi altri lavoratori». Alcnhe una compagna della Borletti le fa eco: del problema aborto deve occuparsi tutto il sindacato. Un po' frettolosamente alla fine della serata si decide per un'assemblea cittadina. Resta la sensazine che sui problemi del rapporto tra movimento delle donne e lavoratori, in particolare ospedalieri sia necessario proseguire il confronto e stringere su alcune proposte più concrete.

C.C.

Dal Comune: l'elezione diretta solo nell'80

Eletti i Consigli di Zona

L'elezione dei nuovi membri dei Consigli di Zona di Milano, ha occupato la seduta di ieri sera del Consiglio Comunale. Come è noto, infatti, l'elezione diretta dei Cdz è stata spostata nel 1980 ed accorpata all'elezione del Consiglio Regionale, di quello Provinciale e di quello Comunale. La posizione di Dp sul rinnovo dei Cdz, è stata illustrata nella mattinata nel corso di una conferenza-stampa alla quale hanno partecipato il compagno Pollice, consigliere comunale, e tre nuovi consiglieri di zona.

«Critichiamo la scelta di rinviare le elezioni dirette - ha esordito Pollice - *perchè in questo modo si è voluto riproporre la logica della partitizzazione dei cittadini, ribaltando nelle singole zone gli schieramenti e i rapporti di forza tra i partiti di Palazzo Marino, impedendo la partecipazione di gruppi di cittadini e di lavoratori al di fuori dei partiti alla composizione dei Cdz».* Pollice ha poi illustrato i criteri seguiti nella designazione dei consiglieri spettanti a Dp: *«sul totale dei consiglieri che ci sono stati assegnati* - ha detto - *gran parte sono stati diretta espressione di realtà e movimenti di base».* e a questo proposito, ha citato gli esempi dei consiglieri delle zone 3, 4 e 11, che sono stati eletti da assemblee pubbliche degli organismi di base dei quartieri.

Chi sono i consiglieri che rappresenteranno Dp e l'opposizione nei Cdz? Su un totale di 20 (quindi uno per zona); 13 sono operai, gli altri tecnici o impiegati, 2 studenti. Pollice ha poi spiegato quale è il programma sul quale si muoveranno questi compagni: *«Avendone solo uno per zona* - ha spiegato - *non pretenderemo certo di occuparci di tutte le questioni che verranno affrontate dai Cdz. Il lavoro dei nostri consiglieri sarà perciò incentrato principalmente su due terreni: quello dell'assetto del territorio [struttura della città, piano urbanistico ecc.] da portare avanti con le strutture di base e di movimento che già operano su questi problemi».* In realtà, come è stato spiegato, non sono affatto cose da poco, in quanto questi due settori rappresentano gran parte dell'attività delle zone.

«L'esperienza passata dei Cdz è stata molto negativa» è stato detto, ricordando come questi organismi, nati per la partecipazione diretta della gente sui problemi della zona ma anche della città, non sono mai riusciti a coinvolgere non solo i cittadini, ma, a volte, nemmeno gli interi Consigli. Sono stati poi forniti dati preoccupanti sul calo della partecipazione alle attività e alle iniziative dei Cdz, mentre questi organismi sono diventati sempre più strutture burocratiche (in questi ultimi anni si è assistito a una costante crescita del lavoro impiegato dai Cdz nella sola attività amministrativa, tempo che nel '77 ha rappresentato il 60% dei lavori del decentramento).

Ora, l'impegno di Dp è quello di contrastare questa tendenza e di aprire i Cdz alla gente, alla realtà dei quartieri, contrastando la logica degli schieramenti calati dal centro e a volte, contrastanti con la stessa realtà della zona. *«Vi sono le possibilità per aprire un discorso diverso* - si è voluto sottolineare - *anche per la nuova composizione dei Cdz che vedono la partecipazione di molti consiglieri che, pur essendo stati designati dai partiti, non sono direttamente collegati ad essi».*

M.r.

Un mondo caratterizzato dal distacco , ora agli onori della cronaca giudiziaria

Calcio-mercato marziano?

MILANO A noi, poveri tapini abituati a tutto meno che alle grandi cifre, forse il caso della chiusura «violenta» (per quel mondo) del mercato calcistico, ci ha un po' spiazzato.

Prendiamo allora i giornali «specializzati», e aspiriamo a capirci di più. La *Gazzetta* di ieri titola che *«il calcio si è spaccato»* e che *«fra il sindacato e le società ormai la guerra è aperta».* Pensiamo che la compravendita a mò di macello dei giocatori sia bloccata, ma proprio più sotto, di poco, si aggiunge che *«Il Napoli rinforza l'Avellino»* e che i nomi più disparati continuano a cambiare società. Allora, forse, tutto è uno scherzo, si tratta di uno dei soliti «scandali all'italiana». Campana, curatore degli interessi dei calciatori, dichiara *«di non voler rompere il giocattolo, ma di desiderare solo che funzioni meglio».* Un giocattolo che vede un turbine di miliardi ruotare senza pausa e che proprio in questi giorni, puntualmente come ogni anno, trova i suoi sbocchi migliori. Compiamo azioni inusitate per il *Quotidiano* e andiamo a sentire i curatori delle grandi società. Qui a Milano, nel più bieco qualunquismo, ci rispondono che forse *«Campana mira a diventare presidente dell'ordine degli avvocati della sua città»* che è Vicenza. Squallido; e gli interessi dei calciatori? Mi risponde allora che il fenomeno dei mediatori, al centro dell'inchiesta, era molto più appariscente negli anni scorsi, che ora sicuramente è decresciuto, e le cose grosse da scoprire sono ben altre. Quali? E qui, di nuovo, cala il silenzio. Una pulce solo nell'orecchio: un'analisi appunto, sui reali retroscena di questo mondo a partire dai singoli calciatori. Guardiamo allora come funziona e quali sono i passaggi di un affare nel mondo del calcio. L'approccio è sulla base delle capacità (in crescendo o meno) di un calciatore. Raggiunto l'accordo (e qui sguazza il mediatore) subentra il passaggio di società vero, che avviene sulla base del «diritto di godimento della capacità sportiva» del singolo. Ecco il machiavellismo; diritto, non padronanza, anche se poi la cosa è sempre la stessa. Perchè, in caso il giocatore non voglia concedere questo diritto, può sempre rifiutarsi di prestare la sua opera, non può concedere questo privilegio a nessun altro, e viene messo al minimo dello stipendio. Quest'ultima eventualità, che è quasi sempre servita solo da spauracchio, non deve farci pensare a una sorta di cassa integrazione.

Il minimo di stipendio, come pattuito ultimamente (nella passata stagione) è di quasi sette milioni, e sta per essere ulteriormente ritoccato. Più di un professionista medio a tempo pieno. In realtà la volontà di moralizzare e di rendere meno marziano questo mondo, con tutti i suoi sottoboschi, non esiste; la compravendita è solo un esempio. Naturalmente alla faccia di tutti noi, che continuiamo a leggere di questo circo sempre più sorpresi. Forse parlarne, e lo faremo ancora, può servire un po'.

Tiziano Marelli

Le prime reazioni dei pendolari all'aumento Atm

Quattro chilometri in metrò costano trecento lire

Sistema tariffario «a zone» per le linee extraurbane Atm. Abbiamo avuto l'impressione di una grossa novità nel meccanismo tecnico, di alcuni cambiamenti in meglio (possibilità di viaggiare in città con lo stesso biglietto), ma soprattutto abbiamo avuto l'impressione che si siano verificati degli aumenti nelle tariffe. In sostanza però non ne abbiamo capito molto e abbiamo preferito chiedere qualcosa ai diretti interessati.

Siamo andati sulla «linea verde» della metroplitana e abbiamo sentito il parere dei pendolari. Loro per prima cosa ci hanno dato dei dati concreti, senza parlare di fascie zone e semizone. Da Milano a Cassina De Pecchi il biglietto è passato da 450 a 550 lire da Cassina De' Pecchi a Gorgonzola (4 chilometri di percorso) si pagano 300 lire. Per quanto riguarda i tesserini settimanali si passa da 2.000 lire a 2.400 sul percorso Gobba Cassina De' pecchi e da 500 lire a 2.400 da Gorgonzola a Cassina De' Pecchi. L'impressione che abbiamo raccolto è di grande perplessità: *«Non abbiamo capito bene questi gran cambiamenti, ma abbiamo l'impressione di una grossa presa in giro. Abbiamo chiesto alle biglietterie sulla possibilità di viaggiare a Milano, ma gli addetti hanno capito quanto noi: ben poco». «E poi non ci sembra molto corretto aumentare così i biglietti potevano pure mettere degli avvisi, noi non siamo obbligati a comprare i giornali per sapre che ci sono stati cambiamenti, paghiamo, ma almeno vogliamo sapere perchè ci costa di più recarci al lavoro».* Questo si passa ad altri problemi. *«Ma nel nuovo sistema, oltre agli aumenti è prevista anche la riduzione dei mezzi? Doveva esserci qualcuno dell'Atm ieri ser a Loreto: i treni erano più corti e non era possibile salire». «E poi una volta che sei sceso dal metrò che fai? Vai a piedi o ti arrangi. Quasi quasi conviene usare l'auto».*

Sorge anche il problema della quantità dei mezzi. *«Nelle ore di punta sono abbastanza frequenti, anche se insufficienti; poi sono in media ogni mezz'ora, non è come a Milano se sei in ritardo puoi comprarti un giornale e apsettare tranquillo».*

I pendolari non sanno neppure con chi prendersela: i primi giorni erano grandi discussioni coi tranvieri adesso qualcuno se la prende con la giunta e col sindacato. *«Prima c'era la Dc e si facevano le lotte adesso invece nessuno dice più nulla».* Ed è ben difficile spiegare che in effetti bisognerebbe chiedere conto alla nuova amministrazione At.

Questo a Gorngozoal; spostiamoci all'altro capo di Milano. Martedì sera a Rozzano si è svolta un'assemblea degli utenti At. Come nel cso dei due precedenti aumenti è stato espresso un netto caso dei due precedenti aumenti, è stato espresso un netto rifiuto a quest'ennesimo attacco alla busta-paga ed è stato chiesto alla giunta di prendere posizione. L'assemblea si è svolta in una clima teso per la mancanza assoluta di dialogo cogli assessori presenti. Sono state fatte proposte di lotta per imporre una trattativa con la Regione: blocco degli aumenti, biglietto unificato ad orario con la linea urbana. La gente ha tentanto di far capire che non è solo una questione di aumenti, ma che questo implica ben altro: vuol dire rinunciare per esempio non andare a Milano se non per stretta necessità e quindi restarsene a Rozzano *«un ghetto* - rilevavano molti, soprattutto giovani - *primo di servizi».* Su tutto questo la giunta ha tergiversato *«La delegazione, si vedrà, ci andremo senz'altro».* Ma i partecipanti all'assemblea già scottati da precedenti assemblee e soprattuto da altri aumenti delle tariffe si sono imposti: la delegazione si farà, presenti i cittadini e si cercherà di imporre l'unificazione con la rete urbana.

Il «Posto ristoro militari» della stazione centrale

Anche questa è vita militare

«Posto Ristoro Militari» dice il cartello, ma basta guardarsi attorno per non crederci: la luce opaca del corridoio illumina solo sporcizia e facce stravolte.

Solo l'ironia dei generali poteva sistema un «ristoro» nei sotterranei della Stazione Centrale, nascosto nel labiritno di deposoti, magazzini, attraversamenti e squallidi uffici dove centinaia di ferrovier e postini sono costretti a lavorare. Per un anno della loro vita anche i dodici ragazzi addetti al risotro vivono nel sotterraneo, lavorando come baristi mentre prestano il servizio militare.

Teoricamente la sal del ristoro è riservata ai militari, ma sono be pochi quelli che sono attratti o semplicemente aconoscenza del posto così gli avventori sono per lo più lavoratori della stazione e vagabondi. Difficile scoprire la realtà di questo modno la gente va pr la sua strada e non vuole fastidi, tanto meno parlano i giovani di servizio eppure la loro condizione è spaventosa: costretti a lavorare gratis in un ambiente sporchissimo, senza la possibilità di fare amicizie che in qualche modo rendano meno esapserante la lontananza da casa mangiano e dormono negli stessi sotterranei in cui trascorrono la giornata. Il lavoro comincia alle 7 e termina alle 21 la libera uscita non è altro che il tentativo di riposare, di recuperare lo stress dovuto alla fatica fisica alle umiliazioni, alla sottonutrizione. Il servizo in caserma qui è un miraggio.

Qualcosa si risce a sapere: c'è stato un po' di empo fa il caso di un caporalmaggiore a cui era stata negata una licenza per andare ad assistere la madre in fn di vista si ricorda ancora quella faccenda del tentato suicidio di un soldato che si era innamorato di un commilitone: gli resero la vita impossibile Le lampade al neon mandano lampi ossessionanti, nessuno si prende la briga di cambiare i tubi per non parlare dei cessi: la presenza di pulci è data ormai per scontata, tanto che i militari usano i cessi dei bar o il diurno per lavarsi. Se i giovani di leva sono «comandanti» allo squallore del «ristoro», la folla di diseredati che lo frequenta vi è stata sopsinta dalla vita.

Le vicende della guerra, la rovina economica, lo sfascio della famiglia hanno trasformato persone «normali» in «barboni»; qualcuno mantiene ancora una posa di socialità altri hanno troncato tutti i legami e per esempio, con il resto dell'umanità: si aggirano nella stazione vi dormono, rimediano nei suoi mille angoli il necessario per non morire.

Sono i protetti dei giovani militari del ristoro con cui scambiano silenziosi messaggi di disperazione e comprensione, aspettando la fine. Altri aspettano un'altra fine sono i lavoratori che popolano come formiche la grande pancia vuota della stazione la paga minima di un ferrovieri è di 70.000 lire i facchini guadagnano di più ma c'è chi si riduce a raccogliere le bottiglie vuote per «arrontondare». Il Posto Ristoro offre a questa gente prezzi stracciati così stracciati da non badare alla qualità infima della merce. Così il Posto è sempre frequentanto è l'incasso non è trascurabile un sicuro guadagno per l'esercito (o chi per lui).

Per gli involontari baristi si tratta di sfruttamento di un brutto periodo che difficilmente dimenticheranno si tratta ogni giorni di tene duro non badare al clinete ubriaco al chiasso del jukebox, all'unore del maresciallo al tempo che se ne va terribilmente piano.

g.t.

Scioperano da un mese i lavoratori dell'autolinea Oggiono-Missaglio

I lavoratori dell'autolinea Oggiono-Missaglio sono ormai in sciopero da un mese contro la ristrutturazione portata avanti dalla Sac di Sesto S. Giovanni, che gestisce l'autolinea per conto delle Ferrovie dello Stato. La ristrutturazione, infatti, viola nei modi e nei tempi il contratto nazionale di lavoro e prevede l'emissione dei biglietti a terra, con conseguente licenziamento dei bigliettai, ulteriore carico di lavoro per gli autisti e disagi notevoli per i semila pendolari che quotidianamente usufruiscono del servizio.

I lavoratori oltre alla difesa del posto di lavoro, hanno anche denunciato gli enormi sprechi che il padrone della Sac, Calegari, fa sulle spalle dei contribuenti; calcolabili in 300 miliardi annui.

Di fronte a questa situazione, i lavoratori hanno quindi deciso lo sciopero ad oltranza. Ma nonostante lo sciopero e la manifestazione dei lavoratori in Regione insieme ai Cdf della zona di Casatenovo, di Bassario e di Monza, gli enti locali continuano a rimanere latitanti.

Anche le organizzazioni sindacali hanno, in questa occasione, dimostrato una politica fallimentare sulla riforma dei trasporti, limitandosi ad intervenire nella vertenza solo dopo l'esplosione della lotta ed unicamente alla ricerca di una soluzione, senza però mettere in campo le forze disponibili. La lotta dei lavoratori ora prosegue contro i licenziamenti; per una contrattazione concreta della ristrutturazione dell'autolinea e per una pubblicizzazione dell'autolinea con intervento della Regione e dei Consorzi locali nell'ambito del piano di riorganizzazione dei trasporti.

Un appello urgente per salvare l'unico liceo artistico serale

Per ragioni di scarsa affluenza di Lavoratori Studenti, rischia la chiusura l'unico corso serale di Liceo Artistico Statale esistente in Italia: quello di via Hiech a Milano. Quest'anno, contrariamente alla prassi adottata in passato, le iscrizioni verranno chiuse senza appello sabato 8 luglio '78. Ciò significherebbe la chiusura definitiva dell'unico spazio pubblico nazionale di comunicazione artistica gestibile direttamente da lavoratori studenti sottoposti ancora oggi al ricatto delle costosissime scuole private. Le iscrizioni si possono effettuare presso la segreteria del liceo artistico Fausto Tinelli, in via Haiech 27, tel. 713443.

Tutti i compagni collaboratori fotografi del QdL, sono pregati d mettersi in contatto con la massima urgenza, con il servizio fotografico centrale del QdL, in via Bonghi. Telefonando in redazione e chidendo di Massimo. (Tel. 02/8465546)

OGGI A MILANO

RADIO

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

Canale 96. (Mhz 95,5). La radio è in convalescenza, ha ripreso le trasmissioni, ma purtroppo con potenza limitata: già alla periferia di Milano non si sente. Per portare a completa guarigione la radio occorre un intervento di alta chirurgia: bisogna sostituire una valvola. Il tecnico è stato trovato, ha anche capito la situazione di Canale 96 e si è offerto di lavorare per una tariffa molto bassa. Il problema ancora irrisolto è quello di comprare la valvola: 500.000 lire. Chi ha orecchie per intendere, intenda e chi vuole ascoltare ancora la radio .... ci pensi, magari in modo concreto. Questa la programmazione per domani: notiziari: 7,15; 8,15; 13,15; 19,30.

FESTE

Agliate. I compagni di Dp dell'Alta Brianza organizzano la *Festa del Lambro* sul problema dell'ecologia e della salute. La fsta si protrae fino a domenicsa. In programma: dibattiti, spettacoli musicali e teatrali, animazione e grandi mangiate di pesce fritto (non inquinato).

Carugate. Prosegue la *festa popolare in sostegno alla stampa d'opposizione. Questa sera alle 21:* concerto con Giorgio Lo Cascio. *Domani sera:* ballo popolare. *alle 19:* dibattito sui referensum; *alle 21,30:* concerto col Gruppo Folk Internazionale. *Lunedì alle 20:* dibattito sui contratti; *alle z/2:* film sulla condizione della donna. Sono stati allestiti stand sulla stampa d'opposizione, funzione una cucina a prezzi popolari. Fino a lunedì nel parco Carrefpur.

Cassano D'Adda. Dal 14 al 23 luglio viene organizzata una *festw popolare.* Gli organizzatori invitano a partecipare tutti i compagni che fanno parte di gruppi teatrali e musicali di basse. Per informazioni telefonare a Giuseppe: 0363/67077 (ore pasti).

Canale 96 lancia una serie di iniziative per raccogliere fondi necessari per riparare gli impianti. *Lunedì 12 alle 21:* concerto all'auditorium di piazzale Abbiategrasso. In programma: *La ricerca dell'arpa d'erba* con Vincenzo Vitello; *La forza che nella verde miccia spinge il fiore* con Roberto Mazza; *77.37 modulare* con Franco Leprino. (L. 1.000 - 1500).

Sabato 15 e sabato 22: *la febbre del sabato sera,* grande festa con panini bibite. In programma: tutto quello che i compagni propongono. In Largo Richini, sotto la redazione di Canale 96 dal tardo pomeriggio.

Arcore. *Festa Popolare* organizzata dal Collettivo di Dp, dal Collettivo Proletario Urbano, dal Collettivo Culturale, da Radio Montevecchia, dal Collettivo Dissenso nucleare. Il programma comprende concerti, animazione teatrale,... sorprese, mostre. Funziona un servizio di ristoro. Tutti sono invitati a partecipare e a sottoscrivere... per il *QdL.* Da questa sera fino alla tarda serata di domenica ai Prati della Fornace, via per Camparada.

MUSICA

Villa Litta. Nell'ambito di «Milano d'estate '78», Eugenio Bennato presenta uno spettacolo di musica folk napoletana col gruppo Musica nova. Questa sera alle 21, 15 (L. 1.500).

Castello Sforzesco. Per «Milano d'estate '78» recital con Sergio Endrigo e Jack Basehart. Questa sera alle 21,15 (L. 2.000 - 3.000 - 4.000).

Ciak. Prosegue la rassegna di concerti jazz del gruppo di Charles Bobo Shaw *Human Arts Esemble.* Fino a domenica, alle 22 in via Sangallo (L. 1.500).

Zona 16. Nell'ambito delle iniziative portate avanti dal Consiglio di zona, il Collettivo Teatro di Base «Il Chiodo» presenta *Alice, detta Alice nel bel paese delle stramerayiglie.* Questa sera alle 21 la sede del Cdz in via S. Paolino, 18. Ingresso libero.

Teatro Quartiere. Per «Milano d'estate '78», Livia Cerini presenta *Mi riuniscono in assemblea* di L. Cerini e U. Simonetta. Questa sera e domani sera alle 21,15 in piazzale Cuoco. (L. 1500).

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Blow up Ciak, via Sngallo (L. 1.500). Rgia di M. Antonioni.

Frustrazione. Argentina, P.za Argetnina (L. 1.300). Regia di R. Fuest-Usa-Gran Bretagna '72

Anno 2.000: la corsa della morte. Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Regia di P. Bartel - Usa '75.

Rollerball Abanella, vkia Bottelli (L. 1.000)

Oscar Insanguinato. Argentina piazza Argentina (L. 1.300). Regia di D. Hickox - Gran Bretagna '72

L'inquilino del terzo piano. Ciak, Via Sangallo (L. 1.500)

Salon Kitty Sempione via Pacinotti (L. 1.000) Regia di T. Brass - Italia '75

Gli uccelli. Anteo, via Milazzo (L. 1.200). Regia di A. Hitchoock.

In cerca di mister Goodbar. Centrale I. via Torino (L. 1.200) Regia di R. Brooks - Usa '77

Bella di giorno. Centrale 2, via Torino (L. 1.000). Regia di L. Bunuel - Francia '67

Il maratoneta. Nobel, via Sforza (L. 1.000). Regia di J. Schlesinger - Usa '76

Giulia. Orchiedea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di F. Zinneman - Usa '77

The Rocky Horror Picture show. Rubino Via Soncino (L. 1.200) - Regia di J. Sharman - Gran Bretagna '75

PRIME VISIONI

Il piccolo grande uomo. Astor, corso Buoenos Aires (L. 2.000) Regia di A. Penn.

West Side Story. Astor, corso Buenos Aires (L. 2.000). Regia di R. Wise - Usa '72.

Butch Cassidy. Cavour, piazza Cavour (L. 2.500). Regia di G.R. Hill - Usa '69.

Wagons-lits con omicidi. Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di A. Hiller - Usa '77.

Il piccolo grande uomo. Mignon, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di A. Penn.

Nashville. Rivoli, piazza S. Babila (L. 2.500). Regia di R. Altman - Usa '75.

ZONA VENEZIA

Woodstock, tra giorni di pace, amore, musica. Arcobaleno, viale Tunisia (L. 1500).

In cerca di Mister Goodbar Loreto, p.za Loreto (L. 1.000-1.200). Regia di Brooks-Usa '77

ZONA GENOVA TICINESE

Donna Flor e i suoi due mariti Zenit, piazza Piemonte (L. 1.500)

La signora omicidi. Cristallo, via Castelbarco, (L. 1.200). Regia di A. Mackendrick - Gran Bretagna '55

Ciao maschio Cristallo, via Castelbarco (L. 1.200). Regia di M. Ferrero - Italia '78

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Ciao maschio. Magenta, via R. Sanzio (L. 1.000). Regia di M. Ferreri - Italia '78

Donna flor e i suoi due mariti. Zenit, piazza Piemonte (L. 1.500) Regia di B. Barreto - Brasile '77.

ZONA VOLTA GARIBALDI

Una squillo per l'ispettore Klute. Augusteo, via Paolo Sarpi (L. 1.500).

Per capire la differenza tra quattro pugni uguali.

1968: la sinistra scopre e riscopre strade diverse. Capita che 4 saluti uguali non vogliano più dire la stessa cosa. 1968-1972: in questi anni la rivista Quaderni Piacentini rappresenta il luogo privilegiato del dibattito.

Gli articoli più interessanti ora sono stati raccolti in un volume: *Quaderni Piacentini, Antologia 1968-1972,* pagine 552, Lire 5.500.

E in ogni libreria trovate anche l'antologia degli anni 1962-1968.

Quaderni Piacentini-Antologia 1968-1972
Edizioni Gulliver.

Musica

Gira e vola con la Globe Unity Orchestra

Dopo oltre dieci anni di attività rigorosa e coerente, per la *Globe Unity Orchestra* è finalmente giunto il momento di raccogliere anche in Italia i frutti di quello che è stato un lavoro meticolosamente organizzato e pazientemente costruito.

Sorta nel 1966 per iniziativa del pianista Alexander Schlippenbach e del bassista e tubista Peter Kowald, la *Globe Unity* ha fin da subito assunto un carattere marcatamente internazionale, vantando al suo interno musicisti provenienti da ben quattro paesi diversi. Ciò non le ha mai impedito ed è un grande merito, di tenere concerti in maniera continua e regolare soprattutto in Germania, in Olanda e in Inghilterra che sono poi i tre maggiori poli di sviluppo della nuova musica improvvisata di estrazione europea. Ciò non le ha neppure impedito, di quando in quando, di aprire le proprie fila ad «ospiti» di grande statura artistica, come l'afro-americano Anthony Braxton e l'italiano Enrico Rava.

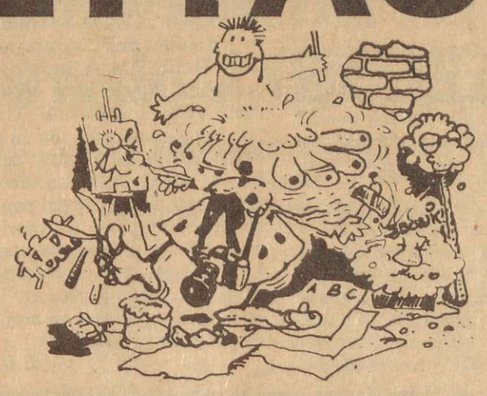
I numerosi dischi incisi testimoniano con sufficiente chiarezza quelle che sono state le tappe evolutive della *Globe Unity Orchestra* nel corso degli anni. Ad un primo periodo in cui ancora si avvertono chiaramente le reminiscenze e le lezioni del «free» dei primi anni '60, si è ben presto sostituito un secondo periodo, più marcatamente europeo, in cui l'improvvisazione ha svolto una funzione di tramite fra bagaglio jazzistico in senso proprio e radici culturali e musicali, europee in senso lato. È il periodo del recupero, e della coesistenza del «Wolverine Blues» di Jelly Roll Morton e delle songs di Eisler, di Weill e di Brecht, della «distruzione» delle sezioni strumentali e di una loro contemporanea enfatizzazione nell'esposizione del tema, dell'affermazione dell'improvvisazione come asse di metodo, che permette ogni possibile intrusione all'interno del materiale sonoro da quella marcatamente «fluxus» di Peter Broetzmann, a quella struggentemente lirica a volte, di Kenny Wheeler a quella «classicheggiante» di Manfred Schoof.

Forte di queste esperienze e di una approfondita riflessione sulla «estraneità» degli europei al filone jazzistico classico inteso come bagaglio culturale, la *Globe Unity Orchestra* può successivamente aprirsi ad un altro periodo, quello dell'improvvisazione totale, con ben altre frecce al proprio arco. Proprio a questo fine risulta fondamentale la cooptazione, all'interno delle sue schiere, di due formidabili improvvisatori quali il sassofonista Evan Parker ed il chitarrista Derek Bailey a cui ben presto si aggiunge il violoncellista americano Tristan Honsinger, geniale impasto di virtuoso e clown. La formazione con cui la *Globe Unity Orchestra* si presenta ai festival estivi italiani (il 14 luglio a Roma, il 15 luglio a Imola) non è purtroppo delle migliori: per eventi fra loro differenti, non risponderanno all'appello alcune colonne portanti del gruppo, quali Derek Bailey, Peter Kowald ed il multistrumentista Peter Broetzmann. Sono assenze gravi, soprattutto rischia di pesare - se in casi come questo è lecito fare una graduatoria di merito - l'assenza di un musicista del calibro di Kowald, che nel gruppo ha da sempre svolto anche una funzione di compositore e di arrangiatore Sono assenze che gettano qualche ombra sul futuro di un'orchestra che da dieci anni si è segnalata come la più radicale e la più stimolante dell'intera scena europea. Al lettore che desiderasse farsi un'opinione prima di ascoltare la *Globe Unity* dal vivo, raccomanderei vivamente due dischi di recentissima uscita, che ben sintetizzano la differenza intercorrente fra quelli che, per comodità, ho definito come secondo e terzo periodo. Il pirmo è «Jahrmarkt / Local Fair» (Po Torch Records 2), che riprende un concerto tenutosi a Wuppertal il 5 giugno 1976, in cui fanno «da spalla» alla *Globe Unity* ben quattro gruppi di musica etnica, folklorica e popolare. L'interaxione/giustapposizione fra questi cinque organici così differenti fra loro crea un evolversi di situazioni musicali estremamente complesso e interessante e la dice lunga sulle frontiere di ricerca esplorate dalla *Globe* negli anni recenti.

Il secondo disco, ancor più attuale è «Improvisations» (Japo 60021), che, come ricorda il titolo, è costituto da quattro spezzoni di improvvisazione totale nella più pura linea della *Globe Unity* attuale. Due dischi splendidi, che ci ricordano con stizza i tempi, neppur troppo lontani, in cui l'unica big band ascoltabile in Italia era quella, pur valorosa e carica di gloria di Duke Ellington.

Bix

SPETTACOLI



Festival

Imola: un nuovo rapporto con il pubblico?

Giorgio Gaslini.

Dicevamo la settimana scorsa del nuovo che si va facendo strada nelle proposte che ci fa questa estate jazzistica, di come questo nuovo significhi coerenza e rigore di scelte culturali e programmi e la ricerca di un altro rapporto di fruizione che superi la condizione di passività in cui spesso il pubblico veniva relegato. Nel concreto questo nuovo trova spazio e strutture adeguate in «Lovere jazz '78» (30/6, 1-2/7) e nella «Terza rassegna internazionale del jazz» di Pisa-Firenze (6-13/7) che abbiamo già segnalato e nel «1° Europa Jazz '78» di Imola di cui ci occupiamo oggi.

Il tema che questa rassegna si prefigge, è quello di fare il punto sulla situazione del nuovo jazz europeo mettendone a confronto le espressioni più significative e creative e a giudicare dal programma, questo obiettivo è veramente a portata di mano.

Nell'arco dei cinque giorni della rassegna si alterneranno sul palco della rocca sforzesca novanta musicisti tra i più significativi della nuova musica europea, da Von Schippenbach con la sua Globe Unity all'imprevedibile duo olandese Mengelberg-Bennink passando per la Precariovo Orchestra di Mazzon-Malfatti, tanto per limitarci ad alcuni nomi rappresentativi di altrettante esperienze e proposte musicali.

L'iniziativa imolese, che nasce sotto il patrocinio della regione Emilia-Romagna con la direzione artistica di Giorgio Gaslini prenderà il via il 10/7 con inizio alle ore. 20 seguendo il programma che riportiamo.

10/7 - Enrico Pierannunzi, quartetto. Strutture di supporto, quartetto. Willem Breuker Kollektif (Olanda).
11/7 - Misha Mengelberg-Han Bennink duo (Olanda), Peter Brotzman-Han-Bennink duo (Olanda). Enrico Rava quartetto. Gianni Bedori quartetto.
12/7 - Precarious Orchestra (Italia-Svizzera). Guido Manusardi piano solo. Schiano-Mengelberg (Italia Olanda). Quintetto intereuropeo (Italia-Svizzera).
13/7 - Coxhill-Centazzo, duo (Inghilterra-Italia). Janus Muniak quartetto (Polonia). Evan Parker-Paul Lytton (Inghilterra-Usa). Eje Thelin - quintetto (Svezia).
14/7 - Trio Liguori. Loek Dikker Quintet (Olanda). Gianluigi Trovesi, sax solo.
15/7 - Trio Pilz-Niebergall-Schmidt (Germania-Olanda) Portal-Lubat, duo (Francia). Gaslini sestetto. Globe Unity Orchestra, (Germania-Olanda-Inghilterra).

Giuliano Guidi

Nervi: una calda estate jazzistica

Archie Shepp.

L'estate jazzistica si preannuncia calda, troppo calda. Troppo perchè mi sembra che la carne al fuoco sia effettivamente parecchia. In questa presentazione ci occupiamo volutamente di tre manifestazioni, cosidette minori, nei confronti delle più ambiziose Umbria Jazz, Imola, Lovere, Pisa e Firenze di cui si tratterà in un articolo a parte. Cominciamo con Ravenna: la manifestazione, che va sotto il titolo di Giornate del Jazz, è giunta felicemente alla sua quinta edizione e quet'anno ci presenta nei giorni 7,8 e 9 luglio, rispettivamente Art Blakey con i suoi nuovi Jazz Messengers, il sestetto di Mc Coy Tyner e la grande orchestra di Buddy Rich. Quest'anno, come nelle scorse edizioni è stata fatta una scelta molto precisa e cioè presentare un gruppo per ogni sera. Personalmente condivido questa scelta, che non ammucchia tanti complessi, a scapito (l'esperienza degli anni scorsi ce lo ha insegnato) di una più completa recezione e fruizione da parte del pubblico. Manifestazione nuova e decentrata è Comacchio con i suoi Jazz Incontri. Si svolgerà il 3, 4 e 5 luglio, presentandoci rispettivamente, il trio di Red Garland, redivivo pianista molto famoso ai tempi in cui militava nel gruppo di Miles Davis, e il Jazz Ensemble di Gil Cuppini. Il giorno dopo sarà la volta del Italian Jazz All Stars, un gruppo formato da Gianni Basso, Dino Piana, Sergio Fanni, Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso e Bruno Biriaco. Per finire l'ultimo giorno suonerà il Dizzy Gillespie Combo. E veniamo ora ad un Festival che resuscita dopo qualche anno di assenza dalle estati jazzistiche: sto parlando della Rassegna che si terrà a Nervi il 22-23 e 24 luglio. La prima sera si ascolteranno il quartetto internazionale di Enrico Rava, con Roswell Rudd, J.F. Jenny Clark e Aldo Romano e il quartetto di Dizzy Gillespie. La seconda sera ci saranno Archie Shepp e Max Roach in duo (cosa abbastanza inedita in Italia; l'unico concerto precedente fu dato a Roma due anni fa) e Johnny Griffin con il suo complesso. La terza sera, il sestetto di Dino Piana e Oscar Valdambrini e quindi il clou della Rassegna, quell'Ornette Coleman che manca dai palchi italiani da più di due anni e che si presenterà alla testa del suo quintetto. Speriamo che ci riservi della buona musica, sentito anche il suo ultimo disco, abbastanza deludente. Per finire, ci saranno dei concerti, dei musicisti sopra citati, un pò dovunque e saranno annunciati di volta in volta dagli organizzatori. Gli unici certi sono, l'orchestra di Buddy Rich la sera del 10 luglio al Capolinea di Milano e il quartetto di Shelly Manne con Red Mitchell, Lee Konitz e Guido Manusardi il 17 a Torino. Come si vede la carne al fuoco è molta e stiamo attenti a non farne indigestione.

Carlo Verri

Musica

Eccoli, sono arrivati, i giorni della «nova»

Si è tenuta alla Fabbrica di Comunicazione di via Formentini la rassegna «I giorni della Nuova Musica». Il programma, coordinato in collaborazione con il comune di Milano e i Pomeriggi Musicali, comprendeva le performances di 3 ensembles europee (Mixt Media di Basilea, Exvoco di Stoccarda, Musik/Film/Dia/Licht), ed era diviso in 4 giornate in cui si cercava di ridare naturalezza in maniera diversa, all'accostamento Musica/Mimica e Musica/Immagine. Venerdì 2 Giuguo il problema con cui i ragazzi del Mixt Media erano alle prese era il gioco della comunicazione, in cui i dadi erano tirati da diversi punti di vista e di ascolto. Turiner Monument di Renè Pulfer, film di animazione in cui gli animati sono i monumenti di Torino, è un originale esecuzione a tre voci (la musica di Cholette, l'immagine statica, l'immagine in movimento) per tentare, un pò ironicamente, un pò tragicamente di usare i materiali che ci stanno intorno. Drama Di Vinko Globokar, per percussioni e pianoforte, assume i colori allucinati di uno psicodramma tra due uomini che non potendo comunicare cercano la conferma di sè stessi nell'incontro/ scontro. Privat di Cholette/Jenny è un discorso flusso di un fagotto e di un fagottista dove entrambi possono fare ciò che vogliono. Storie di originalità e di ricerca; quindi, ma purtroppo non senza l'alito gelido della separazione e della freddezza comuni a diversi Happenings contemporanei.

Il Trio Exvoco che si è esibito domenica 4 con un programma intitolato «musica e poesia per voci» ha proposto il tema della poesia sonora, tema questo affrontato anche all'Arsenale qualche mese fa. Rispetto ad allora, però, il Trio Exvoco ha proposto un programma incentrato non solo sull'aspetto fonetico, ma anche su quello teatrale e visivo con l'uso di inopinabili produttori di suoni, movimenti gestuali e uso di diapositive, inserendo anche brani di musicisti come Cage e Schnebel con la sua notevole carica di ironia e autoironia questo gruppo è riuscito a dare uno spettacolo divertente e fresco. Venerdì 16 e sabato 17 si è svolta l'ultima manifestazione della rassegna con il Musik/Film/Dia/licht diretto da Joseph Rield. Questo gruppo ha proposto accostamenti tra musiche di compositori contemporanei (l'onnipresente Cage e Rield stesso) con proiezioni simultanee di sistemi di films e diapositive basati su giochi di colori e figure geometriche in movimento; il tutto ottenuto con grande dispiego di mezzi tecnologici che, se hanno reso lo spettacolo perfetto dal punto di vista tecnico, sono stati causa di una sua eccessiva freddezza e meccanicità. Contemporaneo a questa rassegna il Laboratorio Sonoro è stata una manifestazione tenutasi al Tq zona 4 di piazza Cuoco dal 5 al 9 giugno, sotto la direzione del buon Massimo Villa sempre a cavallo tra underground e istituzioni, e di Antonella Fattori (il cui spettacolo «Assenza» carico di atmosfere oniriche era parte del programma), sempre in collaborazione con il comune di Milano. Gli intendimenti di questa rassegna erano la ricerca di un rapporto più naturale con la musica e con il pubblico, là dove l'atteggiamento di molti va in direzione contraria. Dal programma ricordiamo mart. 6 «Musiche di zone di sottosviluppo» di Franco Battiato. In cui il compositore ha dimostrato una ennesima evoluzione nel suo lavoro di ricerca di atmosfere acustiche e sviluppate nell'ambiente. Merc. 7 un lavoro di Roberto Mazza (oboe, arpa celtica, cornamusa) che potremo rivedere l'11 luglio in piazzale Abbiategrasso. Ha chiuso la rassegna Alvin Curran fondatore del Musica Elettronica Viva con il suo interessante lavoro creativo per strumenti acustici ed elettronici «Fiori chiari e Fiori scuri».

Due rassegne indubbiamente interessanti nei contenuti che però hanno pagato la disinformazione organizzata da parte dei mass-media nel campo della nuova musica con una presenza di pubblico purtroppo molto limitata.

Andrea Binda
Giorgio Giovannetti

Televisione

Rete Uno
18.35 Le storie di Ninetta. 5° Episodio
19.05 Spazio libero
20.00 Tg 1
21.35 Telefilm. Tutto Totò

Rete Due
19.10 Telefilm. Batman.
19.45 Tg 2
20.40 Poldarik. Sceneggiato tratto dai romanzi di W. Graham
22.25 Passato e presente. Da Norimberga al Vietnam

Capodistria
21.35 Film. L'intreccio. Con Marisa Mell. Regia di D. Young.

È giusto dire: la discussione sulla scienza è tornasole della politica ?

Alcuni mesi orsono il *QdL* iniziò un dibattito sulla storia della scienza. Un collettivo di compagni, che lavora al progetto di una rivista di storia e critica della scienza «Il tornasole», ci ha inviato questo articolo che volentieri pubblichiamo.

Riteniamo importante ed attuale il dibattito sulla storia della scienza che il *«Quotidiano dei Lavoratori»* ha aperto il 13 gennaio con l'intervista a Baracca e Rossi. Interessandoci da qualche tempo a questi problemi da una prospettiva critica marxista, abbiamo iniziato a lavorare al progetto di una rivista di storia e critica della scienza che si chiamerà «Il Tornasole» e che già si trova in fase avanzata di realizzazione. Tale lavoro ci ha portato a maturare posizioni comuni su molte questioni fondamentali di questo dibattito.

I compagni intervenuti finora nel dibattito, che fanno parte, peraltro, di uno stesso gruppo di ricerca, abbracciano questo secondo punto di vista. Infatti hanno portato, a sostegno della loro posizione, tutta una serie di esempi storici che dimostrano come gli sviluppi e le grandi svolte della fisica abbiano avuto come causa determinante precisi interessi della classe al potere: l'accumulazione originaria, una rapida industrializzazione, nuove forme di produzione, esigenze belliche e così via. Gli interessi politici ed economici generali, insomma, indirizzano, attraverso vari canali, sia l'opera degli scienziati, sia le scoperte e le nuove sistemazioni teoriche, nonchè le relative applicazioni pratiche.

Non c'è dubbio che in ciò ci sia molto di vero: le «rivoluzioni scientifiche» hanno sempre alla radice delle «rivoluzioni sociali», e delle miriadi di problemi scientifici vengono privilegiati quelli che spuntano nel terreno che la classe dominante considero più fertile. Oggigiorno, nelle scienze sperimentali, la direzione delle ricerche è determinata dalla direzione dei finanziamenti, controllati ovviamente dal potere economico e politico. E se viene fatta casualmente qualche scoperta importante in settori considerati marginali, è ovvio che l'eventuale applicazione pratica è attuata solamente da chi possiede i mezzi tecnici e finanziari necessari, anche se teoricamente la scoperta è un progresso a disposizione di tutti. A rendere più rigido il quadro ha contribuito il passaggio dall'economia liberistica a quella monopolistica e di conseguenza, per quanto riguarda la scienza, dal libero scienziato al ricercatore al servizio di laboratori privati o, se pubblici, spesso controllati dai ministeri della difesa o da altre istituzioni che comunque tolgono anche l'apparenza di una disponibilità pubblica dei risultati scientifici.

Il punto di vista esposto, che coglie effettivamente il fenomeno dell'uso di classe della scienza in tutta la sua enorme portata non deve però a nostro avviso, essere assunto come l'unico valido. Innanzitutto perchè l'uso della scienza non è limitato alla sfera economico- produttiva, ma investe anche la sfera ideologica. Restano emblematiche a questo riguardo, le reazioni della chiesa a Galilei e al sistema copernicano, in quanto venivano ad incrinare una perfetta cristallizzazione del sapere nella quale la cosmologia leggittimava la teologia e con essa il potere temporale e spirituale, come pure la reazione alla teoria dell'evoluzione dei viventi di Darwin, perchè presentava implicitamente come una favola la Bibbia con tute le sue storie della creazione e dell'infusione dell'anima.

Ma, oltre a questo motivo, ne va preso in considerazione almeno un altro, per non limitarsi ad una interpretazione «esterna» della storia della scienza, che

spesso si riduce ad una serie di correlazioni generiche fra fatti scientifici e fatti sociali. Il riflesso degli opposti interessi di classe va ricercato anche nel corpo stesso della scienza, e non solo nei programmi di ricerca, nelle applicazioni tecnologiche e nell'uso che se ne può fare; altrimenti si rischia di dimostrare solo ciò che è già più evidente e di accreditare, in ultima analisi, l'idea della «neutralità» della scienza intesa come insieme di conoscenze sistematizzate sul mondo fisico. Oltretutto è proprio in questo campo che gli epistemologi borghesi scorazzano più agevolmente. Se si vedono costretti a concedere, in particolare dal '68, che la scienza viene spesso usata a fini di parte, e non per il «bene comune» o per il «progresso dell'umanità intera», non mollano sulla genesi tutta logica, da storia delle idee, delle teorie e delle leggi che costituiscono propriamente la scienza. Inoltre, se sugli altri aspetti stanno assumendo un peso determinante le lotte operaie e popolari, e le elaborazioni finora compiute vengono sempre più pubblicizzate, su questo aspetto la elaborazione di parte marxista, è a nostro parere, ancora molto arretrata, ed è necessario quindi un rigoroso impegno.

Insistiamo sul rigore perchè è frequente risolvere i problemi con semplici «deduzioni» ideologiche che non solo lasciano il tempo che trovano, ma anche, in definitiva, le questioni insolubili. Ad esempio per criticare Popper, ed è importante perchè la sua concezione razionalista della scienza ha conquistato gran parte della comunità scientifica, non può bastare l'affermazione che la scienza, come parte di una concezione del mondo, è ideologica e, come tale determinata dai rapporti sociali di produzione (con un riferimento pedissequo e riduttivo al pensiero di Marx). Le analisi vanno puntualmente articolate, altrimenti non solo non apprestano armi affilate alla portata dello scontro, ma anche non convincono nessuno, tanto meno dei comunisti che non si rifanno certo a Marx xome altri si rifanno alle verità rivelate dallo spirito santo.

Piuttosto bisogna rilevare che della scienza e della stessa epistemologia moderna molti aspetti vanno recuperati, nonostante la consapevolezza critica sui modi del loro sviluppo. Il rancore accumulato contro la scienza moderna come strumento del dominio di classe non può indurci a negare il ruolo che essa ha avuto di Galilei in poi, di critica delle ideologie spiritualiste e dogmatiche dominanti e, con Marx ed Engels, come strumento di affermazione delle concezioni materialistiche.

Riguardo il rifiuto aprioristico che una parte del «movimento» ha espresso ed esprime nei confronti della scienza, vorremmo sottolineare la necessità di riflettere sul fatto che tutti i paesi che a ragione o a torto si proclamano socialisti hanno dedicato grande importanza alla scienza come fattore di consolidamento del nuovo sistema sociale.

Le limitazioni di spazio che ci siamo imposti ci impediscono di approfondire la questione. Ci preme concludere, però, che il livello raggiunto dalla lotta di classe in Italia impone di accompagnare sempre la critica con l'alternativa, con rigore e non con slogan, delineando obiettivi futuri in modo da costruire strutture tendenzialmente socialiste al posto di quelle capitalistiche che vengono attaccate.

Adriana, Anna
Martino, Paolo, Piero

DISSENSO

Dopo un anno che ne è di Carta 77?

Qualche settimana fa Peter Ruegg, presidente del Consiglio svizzero delle Associazioni per la pace è stato arrestato a Praga al fine di intimidirlo e confiscargli i documenti riguardanti i suoi incontri con i firmatari di Carta 77. Al suo ritorno in Svizzera il quindicinale *La brèche* gli ha chiesto un'intervista. Ne pubblichiamo i brani più significativi.

Cos'è successo quando hai voluto incontrarti con dei membri di Carta 77?

Dopo aver contrattato diversi responsabili di Carta 77, Jiri Hajek il vecchio ministro degli esteri, Ladislav Hejdanek, nuovo portavoce della Carta e l'ingegnere Petr Uhl, sono stato arrestato da funzionari del Ministero dell'Interno e condotto in un posto di polizia dove ho subito un interrogatorio. Mi son state poi ritirati gli appunti delle conversazioni con i membri della Carta ed altri documenti.

Che impressione ti ha fatto, come socialista, essere arrestato in un paese che si dice «comunista»?

Tali metodi non fanno che rinforzare l'impressione di un enorme distanza tra il «vero socialismo» e la realtà dei paesi dell'Est. Solo gli Stati di polizia reagiscono nello stesso modo con ui hanno reagito le autorità cecoslovacche.

Come funziona la repressione contro i firmatari della Carta?

Esiste una vasta gamma di misure repressive; in genere tutto comincia con la perdita del posto di lavoro. La gran maggioranza dei firmatari non possono esercitare il loro mestiere. Penso in particolare a vecchi professori d'università, o a chi lavorava nel campo culturale o politico. Si passa poi a mettere sotto sorveglianza il domicilio: tutti i giorni due poliziotti stazionano davanti a casa, controllano le visite e a volte impediscono alla gente di entrare. La maggior parte dei membri della Carta ha avuto il telefono tagliato. Quando infine le autorità s'innervosiscono la gente viene continuamente arrestata.

A dieci anni dalla «primavera di Praga» sembra dunque che la situazione non sia per niente normalizzata. Perchè le autorità reagiscano così duramente?

Ciò che viene descritto dopo il 1968 come una normalizzazione non è niente altro che un lento processo di spoliticizzazione. Grazie ad un'allargamento dell'offerta di beni di consumo, basti pensare all'enorme tasso di crescita della produzione automobilistica nel piano a lungo termine, le autorità hanno potuto «comprare», in una certa misura, la lealtà della popolazione. I comportamenti devianti sono invece repressi in diversi modi, come si è visto. La durezza della repressione si spiega probabilmente con l'insicurezza che nonostante tutto provano le autorità. L'avvicinarsi del decimo anniversario dello stroncamento della «primavera di Praga» li riempie di timori, da cui il loro nervosismo.

Quali sono le attività prioritarie cui si dedicano i membri della Carta?

Prima di tutto i diritti dell'uomo, poichè tale è la piattaforma comune dei segnatari della Carta, per altro su posizioni molto diverse. Questi diritti sono definiti nel «Patto sui diritti dei cittadini sociali e culturali». È la pubblicazione di questi due patti nel Bollettino ufficiale della Repubblica cecoslovacca alla fine del 1976 che ha fornito l'occasione di pubblicare il manifesto di Carta 77. Per quel che posso capire i firmatari della Carta agiscono prima di tutto nella loro cerchia individuale. Assecondando la loro origine e posizione i vecchi professori d'università, artisti ecc., hanno oggi attività molto differenti gli uni dagli altri. Tuttavia tutti lottano per i diritti dell'uomo.

Gli israeliani sorvolano Beirut e minacciano d'intervenire

Più intensa l'azione siriana dopo il rientro del ministro Boutros - Gemayel invita i siriani a visitare Beirut - La stampa araba rompe il silenzio - Al Cairo l'unico ad avere ragione è Sadat

Dall'alba di ieri gli abitanti di Beirut si trovano di nuovo sotto un diluvio di ferro e di fuoco. Solo dopo il ritorno del ministro degli esteri Boutros da Damasco, dove si era trattenuto a lungo con Assad, il bombardamento ha assunto un intensità senza paragoni con il cannoneggiamento, per quanto pesante, dei giorni scorsi. Sono colpiti questa volta tutti i quartieri cristiani, e non più solo Schrafieh, e tutte le armi sono impiegate, dai missili sovietici, Grag, a quelli di fabbricazione francese o americana.

A quanto pare, e il bombardamento lo dimostra, la missione del ministro libanese non ha dato alcun frutto in direzione di un eventuale riavvicinamento degli alleati del 1976. La Siria ha intenzione di «dare diverse lezioni» alla destra conservatrice e falangista. Il bilancio delle perdite umane sembra essere abbastanza alto. Si parla di almeno 50 morti nelle prime ore di ieri e questo nonostante la preveggenza della popolazione civile che da alcuni giorni non esce dai rifugi. Inoltre tutti gli ospedali sono affollati dai feriti e le autorità lanciano appelli in continuazione per la raccolta di plasma. Per la tarda serata di ieri era attesa la risposta dei partiti conservatori alle richieste del governo siriano. Una risposta che può determinare l'intensità dei bombardamenti, come nello stesso momento l'intensità dell'azione siriana serve a determinare la risposta della destra cristiana.

Fra un'accusa e l'altra, attraverso i microfoni dell'emittente falangista, Pierre Gemayel ha rivolto un appello alle autorità di Damasco per «venire a Beirut per constatare con i loro occhi come i caschi verdi che erano stati accolti da fratelli appena due anni fa dai crisstiani libanesi hanno ridotto la capitale». Quasi certamente anche questo appello cadrà nel vuoto come quello che nei giorni scorsi è stato rivolto all'occidente e all'Urss dall'altro leader cristiano, Camille Chamoun.

Caschi verdi siriani per le strade di Beirut.

A questo punto sembra chiaro che la Siria abbia puntato sulla resa senza condizioni dei conservatori cristiani e nessun compromesso, come quello fatto sulla pelle dei palestinesi e la sinistra libanese due anni fa, potrà soddisfare le sue intenzioni che abbiamo elencato, nei giorni scorsi. E in questa prospettiva sono arrivati rinforzi di uomini, carri armati e artiglierie da altre zone del Libano a Beirut.

Ieri la radio ufficiale libanese ha informato i cittadini che aerei israeliani hanno sorvolato a bassa quota la capitale. Secondo l'emittente alcuni di questi aerei hanno superato il muro del suono al di sopra di Beirut e della sua periferia, mentre altre fonti affermano che gli israeliani avrebbero bombardato la periferia della capitale. L'annuncio è stato dato alle 11 ora italiana interrompendo la trasmissione in corso. Più tardi anche il portavoce dell'esercito israeliano ha confermato la notizia, negando ogni azione militare. Dal canto suo un portavoce del governo di Begin ha dichiarato: «siamo determinati a non lasciare che i cristiani siano annientati». In poche parole con la sua «visita» aerea Begin ha voluto ammonire la Siria, farle capire che corre il rischio di un confronto diretto con l'esercito israeliano.

Anche il mondo arabo ha iniziato a commentare gli avvenimenti di Beirut, dopo alcuni giorni di totale silenzio. Per i giornali del Cairo il leader del Partito nazionale liberale libanese, Chamoun, chiede il diritto dei caschi verdi del Libano per poter meglio liquidare i palestinesi, costringendoli a raggrupparsi in determinate aree, per dare vita al loro vecchio progetto di mini-stato maronita.

Mentre l'altro leader cristiano Frangieh vorrebbe la presenza siriana per evitare lo smembramento del paese. Sempre la stampa egiziana scrive che la Siria intende mantenere un controllo diretto sul Libano in modo da poter utilizzare al momento della discussione per l'asseto politico definitivo del Medio Oriente, una importante carta: la sorte di circa 200 mila palestinesi residenti nel Libano. In conclusione, rilanciano la proposta di Sadat che intende creare sotto la sua tutela e quella di Hussein due regioni palestinesi non capaci di minacciare la «sicurezza dello stato ebraico», il che il «rais» si è impegnato a garantire.

Ed. Ru.

L'OSSERVATORIO

Nuovi problemi indocinesi

Ci siamo perciò soffermati su due questioni che ci sembrano importanti anche per inquadrare la situazione specifica: a) il rapporto tra guerra di liberazione nazionale *e costruzione del socialismo; b] in che modo, su quali dati, si può definire socialista un paese. In altre parole: noi parliamo di guerra tra due paesi socialisti. È una definizione esatta?*

C'è una distinzione [che forse non abbiamo sempre valutato correttamente) tra lotta di liberazione nazionale e co*struzione di una realtà socialista. È vero che in una lotta di liberazione nazionale confluiscono sempre il momento sociale e quello nazionale - e questo è particolarmente vero quando la lotta sia diretta da un partito della classe operaia. Senza questo rapporto dialettico tra due momenti* [e *perciò tra forze sociali diverse*] *non si potrebbe capire, della guerra nel Vietnam ad esempio, il rapporto tra un vasto schieramento nazionale e la guida di una classe operaia in parte effettivamente esistente ed in parte soltanto prefigurata nel suo partito; nè il rapporto, difficile sino all'ultimo, tra città e campagna; o quello tra la necessità di uno schieramento nazionale* [e perciò «*interclassista*»] *e la questione agraria - o infine, il fatto che questa lotta di liberazione abbia avuto anche aspetti di guerra civile tra forze sociali antagoniste che pretendevano ognuna di imprimerle il proprio carattere sociale.*

Ma se già la dialettica necessaria di questo rapporto non ci è sempre stata chiara, abbiamo poi ritenuto che la lotta *di liberazione* [*specialmente una lunga lotta, diretta da un partito rivoluzionario*] *sboccasse con la vittoria nella società socialista. Abbiamo cioè visto la vittoria come una sintesi. Questo è il punto da considerare - e diversi tra noi ritengono che, anche nel Vietnam, la guerra abbia posto le condizioni* [*e soltanto le condizioni per una costruzione socialista, che vadano riletti attentamente i testi dei compagni vietnamiti*] *rimandiamo, ad esempio, all'articolo «il ruolo* della lotta di classe nel Nord Vietnam», (Monthly Review *del febbraio '78*] *sul completamento della rivoluzione democratico-borghese e che si faccia un'analisi più attenta della struttura sociale.*

Quanto al secondo punto, abbiamo constatato che si scontrano tra noi due tesi: una, secondo la quale si può passare da una struttura agraria tradizionale direttamente al socialismo, *l'altra, secondo la quale il socialismo non è una forma di organizzazione sociale volontaristica, ha bisogno di un elemento oggettivo di trasformazione sociale, di una nuova classe che può solo formarsi in una struttura economica più avanzata, con rapporti di produzione iversi.*

Deriva dalla prima tesi che Vietnam e Cambogia sono paesi socialisti in forme diverse - ed è in sostanza possibile un socialismo puramente agrario, o perlomeno già realizzato nella sua fase agraria. Deriva invece dalla seconda tesi, *che anzitutto, esistono perlomeno dei livelli diversi di realizzazione* socialista e che, in realtà, siamo di fronte ad una situazione estremamente più complessa di quella che si può *raccogliere in definizioni puramente ideologiche. Nel 1974, il compagno Le Duan dichiarava: «Stiamo costruendo il socialismo, ma ancora è prevalente un'economia su piccola scala fondamentalmente agricola. Esistono nuovi rapporti* di produzione, ma non possiamo dire che vi sia un modo di *produzione socialista». Non crediamo* che in quattro anni questa situazione (che si riferiva, tra l'altro, al Nord) dove (dopo anni di sforzi) la classe operaia rappresen*tava ancora soltanto l'8 per cento della forza lavoro*] *sia mutata al punto da essere passata alla storia - malgrado* che il Vietnam abbia assunto il nome di Repubblica socialista.

Il punto come si vede, deve essere esaminato con atten*zione. E non per una questione di titoli - chiamarsi «socialista» esprime un corso storico intrapreso, la sua natura so*ciale - e nemmeno per concludere che, se avviene tra paesi *che siano appena agli inizi della costruzione socialista, la guerra è dolorosa. Ma piuttosto per un bisogno di chiarezza tra noi; e perchè anche quella guerra deve poter essere misurata in un contesto che la renda misurabile - e questo* non esclude il giudizio sul conflitto come non è escluso sui *fatti interni in Cambogia.*

Non ci sentiamo di trarne delle conclusioni ed è probabile che questi punti siano insufficienti a caratterizzare il conflitto. Crediamo tuttavia di poter dire due cose: che da un lato c'è sempre, dominante o subordinato, un elemento di nazionalismo territoriale o culturale che deriva ovviamente da un passato non ancora assorbito in forme sociali e politiche più avanzate; e che, dall'altro lato, è meno diretto ed automatico il passaggio dal confitto [*sia pure aspro e combattuto*] *alla guerra a fondo. In altre parole, ci sono stati e ci sono conflitti; non ci sono state guerre di «abbattimento». Questo aspetto va spiegato, perchè non ci sembra casuale.*

Concludiamo questa specie di rapporto - che offriamo alla discussione - osservando che non volevamo nè spiegare la guerra tra Vietnam e Cambogia, nè considerarla freddamente come un fatto di cronaca. Volevamo piuttosto circoscrivere i problemi che essa [*come altri conflitti tra paesi socialisti*] *presenta e che non possono essere ignorati, facendo dell'internazionalismo una pura questione emotiva e morale. Perciò analisi* [*ed azione*] *devono continuare.*

(2 - fine)

Pino Tagliazucchi

AFGANISTAN
Lotta di frazioni nel partito democratico

KABUL - L'annuncio, dato da Radio Kabul, sulla nomina ad ambasciatori all'estero di due altre personalità del nuovo regime afghano, viene interpretata dagli osservatori come la manifestazione della vittoria della frazione del «partito democratico popolare» giudata dal presidente Nur Mohammes Tarakki nella lotta per la supremazia in seno al partito dopo il colpo di stato del 27 aprile con cui Tarakki rovesciò il regime del generale Sardar Mohammed Daud. Daud era giunto al potere nel 1973 con un colpo di stato detronizzanfo il re Mohammed Zahir Shah e instaurando una Repubblica presidenziale. I due alti funzionari inviati all'estero come ambasciatori, il vicepresidente del consiglio del popolo Babrak Karmal (ambasciatore in Cecoslovacchia), e il ministro dell'interno Nur Ahmed Nur (negli Stati Uniti), sono i due principali dirigenti del gruppo «Parcham» (la bandiera) che si era separato dal «Khalq» (il Popolo) un anno dopo la formazione di quest'ultimo da parte di Tarakkim nel 1965. Le due fazioni si erano riconciliate in seno al partito democratico popolare soltanto nel 1977, meno di un anno prima del colpo di stato. Voci circa un rinnovarsi dei contrasti in seno al «Partito Democratico Popolare» si erano fatte sempre più insistenti negli ultimi giorni e secondo alcune fonti Karmal sarebbe addirittura stato posto agli arresti domiciliari. D'altra parte nessuna foto del vicepresidente è stata pubblicata nella stampa afghana dal 15 giugno e il suo nome non è stato più pronunciato dalla radio nazionale. L'emarginazione di Babrak Karmal e Nur Ahmed Nur, dirigenti di una fazione ritenuta ostile a quella giudata dal presidente Tarakki, rafforza ulteriormente, secondo gli osservatori, la posizione già preminente di quest'ultimo in seno al nuovo regime. Sempre secondo gli osservatori, l'esercito, che è stata la punta di lancia della rivoluzione, non sembra d'altra parte disposto ad adoperarsi in favore della fazione «Parcham», anche considerando il fatto che, per quanto se ne sa, la maggior parte deglixufficiali che parteciparono al colpo di stato dell'aprile scorso, apparterrebbero al gruppo «Khalq».

G. BRETAGNA
Esplosione sul treno: 11 muoiono nel sonno

londra - non meno di undici persone hanno perso la vita e altre trenta sono rimaste ferite, alcune in modo gravissimo, in seguito all'incendio scoppiato sul treno letto Penzance-Londra, alle prime ore di ieri. Secondo la prima ricostruzione della tragedia, un'esplosione ha provocato l'incendio che si è rapidamente aperto una strada nei vagoni letto, sorprendendo nel sonno molti passeggeri. La tragedia è avvenuta intorno alle tre del mattino, mentre il treno si avvicinava alla stazione di Tauton, poco meno di metà strada fra Penzance, alla punta estrema della Cornovaglia, e Londra. Il treno è solitamente affollato, in questa stagione, di famiglie in vacanza dirette verso le località balneari del sudest inglese, o sulla via del ritorno. Sulle cause dell'incendio, scoppiato nella seconda carrozza, non si sa ancora molto. Esperti dei vigili del fuoco della polizia e delle ferrovie britanniche sono al lavoro in mezzo ai resti carbonizzati della carrozza devastata dalle fiamme, ma gli indizi finora appaiono scarsi.

I vigili del fuoco hanno trovato dieci passeggeri già morti, e un undecesimo è spirato in ospedale. In un comunicato le ferrovie britanniche affermano che, secondo i primi accertamenti, la tesi dell'esplosione è ora da escludersi, e l'ipotesi più probabile è che la tragedia sia stata causata da qualche passeggero addormentatosi con la sigaretta accesa.

(Ansa)

VIAGGIO A CUBA

Si sono liberati due posti per andare a C ba con l'aereo che parte il 29 luglio. Il prezzo è i 540.000 lire circa, e comvende il viaggio e le spese di vitto e alloggio. I compagni interessati telefonino immediatamente alla redazione romana.

CINA
Per la «N. Cina» nessun progresso per il rimpatrio

PECHINO — L'agenzia *Nuova Cina* informa oggi da Hanoi che dopo tre settimane di negoziati non vi è stato «alcun progresso» circa il rimpatrio via mare dei profughi dal Vietnam. L'agenzia accusa le autorità vietnamite di aver ostacolato i negoziati e di aver nel contempo «continuato a perseguitare» i residenti cinesi per obbligarli a rimpatriare attraverso i valichi di frontiera. Per questo scopo, secondo la *Nuova Cina* la polizia vietnamita ha adottato nuove misure vessatorie contro i residenti: ad alcuni è stato «imposto di partire entro un tempo determinato» e sono stati «ritirati tutti i documenti» a chi aveva chiesto di essere rimpatriato per nave.

L'agenzia aggiunge che sono anche avvenuti arresti di persone che avevano adempiuto le formalità per rientrare in Cina. Sono infine citate le testimonianze di alcuni profughi circa vere e proprie «retate» di residenti cinesi a Città Ho Chi Minh (l'antica Saigon).

AFRICA
Da oggi riuniti per un mese i 49 paesi dell'Oua

NAIROBI — I quarantacinque stati membri dell'organizzazione per l'unità africana (Oua) si riuniscono per circa un mese da oggi a Khartoum, per cercare di comporre i dissidi che lacerano parte del continente nero e per fronteggiare lo spettro di un'interferenza delle grandi potenze in Africa.

I ministri degli esteri africani iniziano domani la loro conferenza, che preparerà l'agenda dei lavori del quindicesimo vertice ordinario ed annuale dei capi di Stato, sempre in programma nella capitale sudanese dal diciotto al ventidue di questo mese. I problemi sul terreno sno molti e gravi e minacciano di creare fratture niin quest'organizzazio, che sinora è riuscita a far sedere inotorno ad un tavolo i responsabili della politica di un continente ed a convincerli a dirimere pacificamente le loro questioni. Gli osservatori ritengono che il violento attrito fra Zaire ed Angola, la recente sanguinosa guerra in Ogaden, che ha visto impegnate Etiopia e Somalia, i profondi dissidi tra Marocco e Mauritania da una parte ed Algeria dall'altra sul destino dell'ex Sahara spagnolo, occuperanno molto tempo alla conferenza. Fonti dell'organizzazione hanno indicato che le questioni principali saranno rappresentate dal problema della Rhodesia (Zimbabwe) dall'Africa di sud ovst (Namibia) e dalla proposta creazione di una forza di sicurezza panafricana. numerosi paesi del continente nero si sono dichiarati contro la nascita di questa «forza» perchè ritengono che essa sia imposta dall'esterno.

Alcuni esperti di affari africani hanno fatto notare che il problema è stato affrontato qualche mese fa in Europa ed ha trovato risposta in alcuni stati africani la proposta era partita da paesi dell'Europa occidentale, che avevano fornito aiuti al presidente Mobutu sese Seko dello Zeire, allorchè gli ex gendarmi katanghesi «tentarono qualche tempo fa una seconda invasione della ricca provincia mineraria dello Shaba.

L'Angola ha sempre smentito tali accuse e così ha fatto Cuba, ma alcuni paesi occidentali hanno discusso con altri stati africani la necessità della forza di sicurezza pafricana per impedire «interferenze».

CORRISPONDENZA

La guerriglia thailandese, le minoranze la Cina e l'URSS

Uno degli aspetti politici più importanti, in Thailandia, per lo sviluppo della guerriglia e della lotta di liberazione è la questione delle minoranze etniche [*sono una trentina*] *che sono sempre oppresse dal potere centrale, quali i Mong, i Meo nel nord del paese, i mussulmani nel sud ecc. Nel suo programma, in dieci punti, redatto nel 1976 il partito comunista thailandese precisa chiaramente che le minoranze hanno il pieno diritto di mantere la loro lingua, la loro cultura e scegliersi i propri governanti».*

Alle difficoltà insite in ogni lavoro politico si aggiungono le difficoltà dovute alla lingua, alle tradizioni e alla cultura. L'inizio è sempre difficile, ma ora le cose vanno meglio ora che in ogni minoranza ci sono gruppi politicizzati».

Domando poi a Chouan quali sono le speranze che hanno portato contadini, intellettuali e operai a prendere le armi. «Abolire l'oppressione che sotto una forma o l'altra ci ha spinti tutti a entrare nella guerriglia. In effetti l'impatto del colpo di stato sulla guerriglia è stato molto forte: studenti e intellettuali che avevano lottato nei quartieri della città sono confluiti nella foresta, così una caratteristica del tutto particolare alla guerriglia thailandese. Le conseguenze di questo fatto sono già ora visibili. L'allestimento della rete di collegamenti con la città poggiata su una massa di simpatizzanti restativi ha già portato un sensibile miglioramento dellle condizioni di esistenza materiale della guerriglia.

«Il Fronte unito, attualmente in fase di allargamento per l'adesione dei socialisti e di altre forze popolari, che hanno raggiunto la guerriglia dopo il colpo di stato del 1976, ha lo scopo di riunire uno schieramento di forze il più largo possibile intorno alle due parole d'ordine: indipendenza nazionale e democrazia popolare. «Si tratta - dice Chouan - di liberarsi dall'imperialismo americano e dal semi-feudalesimo»! Già ora, mi è stato spiegato, vengono fatti, parallelamente alla lotta armata, dei cambiamenti nella struttura agraria. La loro ampiezza dipende dalle condizioni locali e dalla disponibilità dei proprietari: confisca delle terre o semplice diminuzione dei canoni d'affitto: «la confisca delle terre, quando avviene, è opera delle masse politicizzate; le terre vengono poi suddivise secondo i bisogni. In tutte le zone liberate, il potere è esercitato da piccole unità amministrative, chiamate «potere locale». Esse, concretamente, sono costituite dalle milizie di paese, che rappresentano la gente del posto. Al momento della liberazione questi diversi «poteri locali» andranno a costituire il potere statale». Ma quando ci sarà la vittoria?: «Nel complesso il Pct valuta di trovarsi ancora nella prima fase, quella della difensiva, la più lunga e difficile perchè si tratta di svegliare la coscienza politica della popolazione. Ma quando avremo raggiunto il secondo stadio, quello del confronto, le cose andranno più velocemente e noi ci vorrà molto tempo per passare poi all'offensiva legandosi ai movimenti clandestini delle città». «Ma la Cina vi aiuta in questa lotta» Domando. «In passato siamo stati aiutati dalla Cina »Mi rispondono «ma dopo che la Cina ha stabilito delle relazioni diplomatiche con la Tahilandia, nel 1975, gli aiuti sono cessati. Questo a livello statuale, i rapporti con il partito comunista cinese sono invece continuati, comunque l'assistenza che ci danno non è finanziaria o concreta e una assistenza politica e morale. A livello dello stato che vogliamo costruire, accetteremo l'aiuto di qualsiasi stato, purchè sia senza condizioni; a livello di partiti non possiamo accettare la linea revisionista del partito comunista dell'Urss. Possiamo accettare relazioni solo con partiti che hanno una linea marxista leninista».

[Rouge] **Sylvia Cattoni**

Dalla prima pagina

Intervista a Enzo Mattina

luogo a forme di professionalità collettiva. Fra l'altro, ritengo che questo sia l'unico modo per inserire in fabbrica forza di lavoro scolarizzata.

Fin da oggi dobbiamo lavorare nella prospettiva di dare al gruppo di lavoratori, una capacità d'intervento nella progettazione dell'impianto, nella determinazione degli organici, dei carichi di lavoro, eliminando alcune figure professionali quali i capi, i controlli e tutte le figure che corrispondono più o meno più a esigenze gerarchico-burocratiche che a esigenze tecniche. Si può immaginare un gruppo che possa gestirsi il tempo di lavoro e lo spazio di attività che occupa all'interno della produzione. In un gruppo siffatto lavoro manuale e intellettuale diventano integreti.

In sstanza, penso che il contratto debba muoversi su due assi: organizzazione del lavoro e orario».

QdL: Quale ruolo assegni alla riduzione dell'orario?

«Dobbiamo necessariamente puntare a una riduzione dell'orario, sia pure con tempi graduati, anche utilizzazione maggiore degli impianti aprono spazio per nuova occupazazione. Evidentemente hai poi bisogno di una nuova politica economica. Utilizzare di più gli impianti vuol dire produrre di più, ma poi ha i bisogno di vendere...».

QdL: Gli assi portanti dovrebbero dunque essere organizzazione del lavoro e orario di lavoro. Ma tu sai meglio di me che la pressione sullo straordinario è legata strettamente al salario. La scala mobile non compensa certo la politica fiscale del governo nè la disoccupazione che pesa sul nucleo familiare di chi lavora.

«Una cosa dev'essere chiara. L'ipotesi dei tetti salariali, sia quella avanzata da Scotti, sia i modelli presi a prestito da altri paesi europei, non esiste per i metalmeccanici. Non credo che bisogna fare contratti con contenuti salariali insignificanti. Avremmo poi una ripresa di rivendicazioni salariali spntanee, cosa che non giova a nessuno. La quantità di danaro fresco da chiedere dipenderà dal modo in cui, nel rinnovo, affronteremo alcune operazioni (la riparametrazione, gli automatismi legati all'anzianità), e dalla valenza che queste operazioni avranno in termini quantitativi e in termini di egualitarismo. Se queste operazioni non dovessero produrre effetti economici e addirittura, come si ipotizza in qualche parte del sindacato, addirittura effetti negativi, è evidente che, a quel punto, la quantità di denaro nuovo dovrà diventare molto più significativa».

VACANZE

I compagni impegnati in iniziative turistiche - culturali in Italia e tutti coloro interessati a fornire notizie utili per trascorrere vacanze convenienti e intelligenti nel nostro paese sono invitati a mettersi in contatto con la Clup, p.zza Leonardo da Vinci n. 32 tel. (02) 296815 - 20132 Milano, in modo da organizzare la propaganda e l'informazione per orientare correttamente il turismo nelle regioni italiane.

Sono graditi anche articoli per il *QdL* sulle esperienze più significative.

DIBATTITO

Illustrazioni di Altan, da «Animo Cipputi» edito da Bompiani.

Contratti: perchè è necessario un forte recupero salariale

Prosegue il dibattito sui prossimi contratti - Pubblichiamo oggi un contributo che sviluppa e approfondisce i temi proposti dai compagni dell'Ufficio Operaio di Dp

Il dibattito sulle piattaforme rivendicative per i rinnovi contrattuali ormai vicini è cominciato ai più alti livelli sindacali, ma non è ancora cominciato nell'insieme delle strutture sindacali nè tanto meno tra i lavoratori interessati. Ciò è molto preoccupante. E non è difficile, discutendo con i nostri compagni delle fabbriche e del sindacato, cogliere un insieme molto complesso di fattori di disorientamento, di sfiducia, di logoramento e di arretramento operanti nella classe operaia, nei consigli e nel sindacato, che si sono venuti accumulando in questi anni; fattori i quali, inoltre, influenzano ed investono anche noi e l'insieme della sinistra operaia e sindacale. È, in particolare, molto diffusa, nella massa dei lavoratori, non solo la consapevolezza deprimente che dietro le quinte la dirigenza sindacale ha già deciso per piattaforme al ribasso, ma anche l'opinione che sarà difficile, per non dire impossibile, determinare un corso più positivo. Per cui la preoccupazione, per esempio, è spesso quella di evitare il più possibile le perdite salariali connesse agli scioperi. Tra i nostri stessi compagni si registrano atteggiamenti di sfiducia verso la possibilità della sinistra operaia e sindacale di incidere.

La consapevolezza che la maggioranza netta dei vertici confederali vuole ridurre al minimo le rivendicazioni non è certamente infondata. Ma il senso di frustrazione e d'impotenza che ad essa si aggancia è un dato nuovo, e preoccupante, da registrare. Esso si può attribuire alla dimensione ormai assunta dalle varie tendenze negative in atto a danno della classe operaia e nel corpo di essa: il fatto che l'iniziativa d'attacco è in mano ai padroni; la crisi, mascherata ma rapida, dell'organizzazione sindacale; la sua burocratizzazione e i fenomeni crescenti di repressione interna contro le forze di sinistra; la crisi avanzata e tremenda dei consigli di fabbrica; il passaggio netto e privo delle mediazioni riformiste tradizionali da parte del Pci sul lato della politica di repressione antioperaia, con quanto ciò significa nel sindacato, nei consigli, nelle assemblee; la tendenza degli operai a rinunciare alla soluzione collettiva e con la lotta dei loro problemi e a ripiegare sulla ricerca di soluzioni personali e sul riallargamento delle funzioni economiche della famiglia (con quanto a ciò consegue di negativo sul piano ideale e per le condizioni delle donne e dei giovani). Inoltre la lentezza della ricostruzione della sinistra rivoluzionaria porta diversi nostri compagni operai ad una scarsa fiducia sullo sviluppo, nei tempi stretti che la situazione richiede, nella nostra iniziativa verso le masse lavoratrici; e ne segue una tendenza a non impegnarsi nella costruzione del partito e a ripiegare in un lavoro di tenuta del sindacato o del consiglio e nel sindacato o nel consiglio tutto difensivo, logorante e ormai pieno di falde..

Se il nostro problema, com'è evidente, è di contribuire ad un'inversione il più rapidamente possibile di tendenza, si tratta di impadronirsi dei dati reali della situazione e di avviare a tamburo battente un'iniziativa di partito su più piani (è infatti nostra opinione che solo un'azione massiccia di tutta Dp, non dei suoi soli operai, sindacalisti e commissioni operaie possa essere efficace).

Le questioni rivendicative

Alcuni di tali punti li riprenderemo in un altro articolo. Ora vediamo le questioni rivendicative. Nel dibattito sindacale va facendosi strada l'obiettivo della riduzione di orario.

Però bisogna dire con assoluta chiarezza che l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro «in cambio» dell'aumento salariale non regge. Esso, a livello di massa, non ha nessuna credibilità. Le ragioni appaiono due: primo, oggi la necessità più diffusa e più sentita dalla grande massa dei lavoratori è quella del recupero salariale. Il salario ha significativamente ceduto, negli ultimi anni, per via dell'inflazione. Questo vale per la maggior parte dei lavoratori. Non è vero che la scala mobile ha pressochè globalmente recuperato le perdite salariali dovute all'inflazione, e ciò per limiti della scala mobile che tutti sappiamo: essa recupera a posteriori, e la composizione del paniere non corrisponde alla realtà attuale dei beni-salario. Inoltre la cassa integrazione, il calo dell'occupazione e la sostituzione di lavoro in fabbrica con lavoro a domicilio o decentrato o nero e la disoccupazione giovanile di massa e femminile significano ben qualcosa, per il tenore di vita operaio. Qualcosa hanno significato e significheranno, le «stangate», qualcosa significherà la legge per l'«equo canone». L'obiezione non infondata che il salario è stato recuperato dalle vertenze aziendali non vale per la maggioranza dei lavoratori, che sono rimasti senza vertenze aziendali; mentre quella che il padrone, con superminimi e fuori-busta, ha rialzato il salario di alcune fasce superiori di impiegati e qualche volta anche di operai, se serve a fare le classiche medie degli italiani che mangerebbero un pollo a testa è in realtà solo un dato preoccupante che, mettendo a fuoco il recupero di controllo padronale sul salario e sull'organizzazione del lavoro, sottolinea la necessità di riprendere la lotta sindacale generale ed egualitaria per il salario. Il lavoro straordinario è in aumento: anche questo dato di ripresa del controllo padronale sul salario e sull'organizzazione del lavoro non si spiega, se non si coglie che la maggior parte degli operai, o comunque delle famiglie operaie, per guadagnare quanto prima devono lavorare di più. D'altro canto, i bilanci pubblicati più recentemente delle società per azioni parlano abbastanza chiaro: i profitti ci sono e stanno aumentando.

La seconda ragione della non credibilità dell'obiettivo, se a sè stante, della riduzione d'orario sta nei rapporti di forza sfavorevoli alla classe operaia. Esso è un obiettivo di grande importanza materiale, ideale e di principio. È perciò evidente che esso riassume credibilità se viene unito a altri obiettivi più immediatamente mobilitanti, per la loro portata materiale. E il discorso torna al salario.

Il primo obiettivo è l'aumento salariale

Perciò il primo obiettivo da porre ai lavoratori, che corrisponde a necessità largamente sentite, è quello di un significativo aumento salariale. Ovviamente nel rilancio della linea egualitaria, per una ripresa del controllo operaio e sindacale sul salario; il quale è a sua volta premessa necessaria allo sviluppo del controllo sull'organizzazione del lavoro, sugli investimenti, sul decentramento produttivo, sul territorio, sui servizi, e così via. L'obiettivo della riduzione d'orario, che dobbiamo anch'esso porre al centro delle nostre proposte rivendicative, ha possibilità di risultare credibile e mobilitante, ripetiamo, solo se strettamente unito agli obiettivi salariali di cui sopra. Altrimenti proporremo la riduzione d'orario a lavoratori per i quali la diminuzione del salario comporta lo straordinario, il doppio lavoro, il lavoro nero per il figlio, il lavoro a domicilio per la moglie. Non funziona.

È evidente a questo punto, ci pare, il pericolo di un discorso che, non riuscendo a convincere e a mobilitare, non ponga fine a che le cose continuino ad andare come vanno, nel sindacato e nei rapporti con i padroni.

Il problema può anche essere definito così, dal nostro punto di vista: la ripresa del movimento offensivo da parte della classe operaia, sul terreno sindacale come su quello del controllo e su quello politico, richiede, nella circostanza di grande rilievo dei rinnovi contrattuali, un'attenzione estrema nell'individuazione delle condizioni e degli obiettivi che vengono prima e subito per la mobilitazione delle masse. E ciò si fa individuandone i problemi e le aspettative più diffusi e più immediati.

Le questioni, a loro volta, della ripresa del controllo operaio e sindacale sull'organizzazione del lavoro e dell'affermazione di obiettivi di investimenti per l'occupazione non hanno alcuna concretezza com'è evidente, fuori da una ripresa del movimento di lotta operaia di massa. E così si torna alla questione cruciale del salario.

Tra i nostri compagni di fabbrica e del sindacato la riflessione sul nodo dell'articolazione della riduzione d'orario e degli investimenti produttivi d'occupazione è assai approssimativa, in generale, e ciò è comprensibile perchè si tratta di questioni sulle quali poco si trae dall'inchiesta di massa, e sulle quali è invece necessaria una riflessione di partito.

I padroni hanno ripreso il controllo

Indubbiamente i padroni hanno ripreso in mano le leve del controllo dell'organizzazione del lavoro. Ciò ha vari lati: aumento dei ritmi, peggioramento delle condizioni ambientali e della nocività, riorganizzazione dei reparti e dissoluzione del tessuto dei delegati, decentramento produttivo, ecc.; in questo contesto, inoltre, gli investimenti produttivi vengono centellinati parsimoniosamente e realizzano sostituzioni di forze di lavoro con macchine e tecnologie più evolute. La situazione operaia perciò continua ad aggravarsi. Ma si hanno, assieme a manovre di arretramento, talvolta forse inevitabili per l'applicazione di un formidabile sforzo da parte della borghesia, del Pci e della destra sindacale, e a ripiegamenti ed arrangiamenti individuali, le più diverse forme di resistenza operaia. La gerarchia di fabbrica, per intanto, non è stata ricostruita, in generale, e ciò lascia ampi spazi alle più svariate forme di rifiuto operaio di collaborare all'aumento dei ritmi di lavoro. Un rifiuto particolare per il carattere disumano del lavoro ripetitivo, parcellizzato e a ritmo elevato è espresso dagli operai più giovani, relativamente, pochi, dato il quasi blocco delle assunzioni in atto da cinque anni, ma incidente in modo crescente sul modo di pensare degli operai trentenni e delle operaie e in particolare sul modo di pensare della sinistra attiva di fabbrica. Le operaie esprimono, da un paio di anni e in modo sempre più netto, un livello di consapevolezza della specificità della propria condizione: dequalificazione, salari più bassi, ritmi più intensi, lavori più noiosi e più nocivi, doppio lavoro, maggiore facilità della loro espulsione dalla fabbrica; e le difficoltà a ritrovare lavoro, per esempio, dopo essersi dimesse per l'arrivo di figli le ancorano più strettamente al posto di lavoro iniziale, creano perciò una sensibilità maggiore per le questioni dell'organizzazione del lavoro, portano una grande massa di lavoratori alle 150 ore, producono molte più delegate di alcuni anni fa (anche se la crisi dei consigli poi spesso le ributta indietro rendono più consapevoli le lavoratrici della necessità di lottare per i servizi sociali, per la salute, sulla questione dell'aborto, in famiglia.

A sua volta, il patrimonio di coscienza anticapitalistica, egualitaria, democratico-proletaria degli operai non qualificati degli anni 60 e dell'autunno caldo, cioè degli attuali trentenni o giù di lì ha subito sì qualche colpo, subisce una forte compressione ma nell'insieme si è conservata. Sono soprattutto questi a «resistere», in modo sordo e individuale od organizzato. Giovani operai, operaie, leva dell'autunno caldo: ecco il nucleo combattivo della classe operaia: che non ha subito sconfitte irrecuperabili.

Il problema può essere reso in altre parole nel seguente modo: la classe operaia subisce l'attacco padronale e la dissoluzione operata dal Pci del suo patrimonio organizzato e ideale di lotta, ma non ha subito sinora sconfitte decisive, per cui continuano ad essere latenti vaste possibilità di inversione di tendenza; e la spinta in tal senso si esprime maggiormente nel movimento da talpe, non evidentemente, degli strati proletari inferiori, quelli più duramente colpiti e su ogni piano dalla crisi e dalla sua gestione capitalistica.

A partire perciò dalle questioni della lotta contro l'aumento dei ritmi, contro il peggioramento delle condizioni ambientali e di salute, per l'egualitarismo e perciò per il riavvicinamento tra livelli e per la possibilità reale per i giovani e per le donne di accedere a quelli superiori, contro la riorganizzazione capitalistica nella forma della dissoluzione degli aggregati organizzati di lavoratori, della sostituzione di forza lavoro con macchine e del decentramento, è possibile fare dell'organizzazione del lavoro un altro dei punti, assieme alla riduzione dell'orario e all'aumento del salario, sui quali la classe operaia nei prossimi rinnovi contrattuali riprende l'offensiva e ricostituisce il tessuto organizzato capillarmente del proprio controllo nella fabbrica (ma anche nel territorio: data appunto l'estensione del decentramento e del lavoro nero o a domicilio, e dato che la lotta sulle questioni della salute, per esempio, immediatamente investe vasti e decentrati apparati istituzionali).

Organizzazione del lavoro

Va infine detto, per concludere questo discorso, che se la lotta operaia non è chiamata a investire le questioni dell'organizzazione del lavoro e del salario appare poco credibile proporre di lottare per una ripresa degli investimenti che accresca realmente l'occupazione, la produzione di beni-salario, affronti positivamente la crisi dell'agricoltura e di alcuni settori industriali, ecc. In realtà, senza controllo operaio e sindacale sull'organizzazione del lavoro, gli investimenti o non ci sono, o ci sono ma nell'ottica del risparmio di forza lavoro; e a maggior ragione i padroni cercheranno impieghi per il capitale alternativi agli investimenti produttivi o sostitutivi di forza lavoro, se i rinnovi contrattuali non porteranno anche ad una modifica positiva significativa dei rapporti di forza nella fabbrica, nel complesso delle relazioni industriali e, a partire dalle conquiste di fabbrica, a livello politico.

La ripresa della lotta operaia offensiva sul terreno dell'organizzazione del lavoro rappresenta inoltre una parte basilare del processo di formazione del blocco di opposizione sociale anticapitalistico (operai, lavoratori precari, disoccupati, giovani donne): per imporre investimenti su larga scala e per dare effetti positivi sul terreno dell'occupazione ad essi, ma anche per cominciare a rendere concreta l'aspirazione rivoluzionaria a mutare modo di produrre e qualità di vita.

Emilio Molinari
Luigi Vinci

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 6 luglio 1978	
Pietro (Mi)	5.000
Compagni Gte Cassina De Pecchi	10.000
Gianfranco della Gte Cassina De Pecchi	5.000
Raccolti alla Honejwell di Pregnana	
Ernesto	1.000
Saccone	5.000
Barbero	5.000
Crack	2.000
Di Campli	3.000
Sacchi	1.500
Ceresini	1.000
Mian	1.000
Verga	1.000
Casati	1.000
Tosini	1.000
Vendendo il *Qdl* alla Alfa di Portello (Mi)	40.000
Cena Alfa Portello	25.000
Compagni della Banca Nazionale del lavoro (Mi)	40.600
Sez. Dp Sesto S. Giovanni	50.000
Compagni di Casate Novo	50.000
Compagni di «Fabbrica e Stato»	50.000
Fed. Sondrio	50.000
Giancarlo della C. Erba di Rodano (Mi)	10.000
Compagni della Clinica Mangiagalli (Mi)	33.000
Giancarlo Mariotti (Mi)	20.000
Giorgio B. (Mi)	5.000
Aldo e Diego della Cino del Duca (Mi)	20.000
Impegno mensile	
Donà Marco Marghera	10.000
Ccp	
Raccolti a Roma Ostia	10.000
Stefano e Paola (Fi)	2.500
Chiara e Giovanni (Fi)	10.000
Sergio di Borgo Buggiano	5.000
Luciano Stevanella (Bz)	5.000
Dp (Ps)	20.000
Stefano Maura (Sp)	20.000
Corrado e Leo del Castello di Bentivoglio (Bo)	15.000
Dp Vanchiglia	50.000
Tot. cont.	**446.100**
Tot. Ccp	**137.500**
Tot. gior.	**583.600**
Tot. prec.	**1.471.800**
Tot. compl	**2.055.400**

Feste Dp

L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzel, Maschera Brillante, I Viandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Merli, De Carmine.

Questi, mentre altri nomi si stanno aggiungendo, man mano che si stabiliscono nuovi contatti.

I compagni delle federazioni e delle varie zone che sono in procinto di organizzare delle feste di Dp e del *QdL* dovrebbero comunicarlo alla federazione romana del giornale (06/471017 - 486536) chiedendo di Patrizia, per concordare la partecipazione e le modalità di disponibilità dei suddetti musicisti. Lo stesso discorso vale per possibili interventi politici dei compagni del Direttivo Nazionale. Presso la redazione milanese è inoltre disponibile materiale vario di propaganda e manifesti, utilizzabili anche come vendita di sottoscrizione al *QdL*.

Anno 5° n° [illegible] — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £.** 400 - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)